

**Giovanni Stipi – Maria Pia Bagnariol**

*Enzo Morelli*  
*1896 - 1976*  
*Celebre ignoto del Novecento*

Io ero nato per disegnare  
con i sassi sui sassi  
gli alberi, i colli, lo spazioso mare  
e i fiori e la donna  
nuda come l'albero  
profonda come il mare  
bella come il fiore  
liscia come il sasso.  
Io ero nato per disegnare  
sui sassi  
che la pioggia avrebbe lavato

Enzo Morelli

## Indice

Bagnacavallo - Miseria e nobiltà	pagina 1
L'infanzia	3
L'adolescenza	7
La guerra	8
Milano - Angela Moretti	9
Assisi - Antonio Illuminati	12
Evoluzione della pittura	13
Il Circolo del Subasio	14
Gli affreschi della Sala della Conciliazione - Margherita Sarfatti	17
Milano – Anna Magrograssi	27
Il 1939	29
Morelli sul Garda e a Brera	33
Bagutta	35
Morelli a Bologna	37
Gli ultimi anni	39
Note	41
Poesie	

## **Bagnacavallo. Miseria e nobiltà**

Quattro morti. Trenta feriti gravi. Questo il risultato della repressione di un corteo di circa trecento manifestanti, lavoratori agricoli e soprattutto artigianali, che sfilavano il due maggio del 1898, verso il centro di Bagnacavallo. Chiedevano lavoro e il controllo del prezzo del pane. I soldati e i carabinieri spararono senza misericordia sulla folla. Nessuna sanzione ai militari. Settanta anni di carcere distribuiti tra una cinquantina di imputati. Due anni e mezzo per una ragazza di buona famiglia, colpevole solo di aver simpatizzato con la causa dei popolani, mescolandosi tra loro. Le pene furono talvolta più pesanti di quelle chieste dal pubblico ministero. I militari si ebbero l'elogio della Giunta comunale. È lo stesso maggio 1898 dei moti popolari di Milano, stroncati nel sangue a colpi di cannone dal generale Bava Beccaris, che per questa benemerenzza sarà fatto senatore del Regno. Quando avvenivano questi fatti, Enzo Morelli non aveva ancora un anno e mezzo di vita. Era nato a Bagnacavallo il 5 dicembre 1896. In un periodo di grave crisi economica, che travagliava buona parte delle campagne italiane. A Bagnacavallo veniva utilizzato, nel rapporto tra padroni e contadini, non l'istituto della mezzadria, bensì quello della "quarteria", in base al quale alla famiglia dei lavoratori toccava solo un quarto dei prodotti della terra. (1)

Mentre i lavoratori dell'erba palustre erano "impegnati per dodici -quattordici ore giornaliere per un compenso equivalente a poco più di un chilo di pane e di un bicchiere di vino". (2)

Le crisi in agricoltura erano da sempre ricorrenti. A Bagnacavallo era particolarmente vivo il ricordo delle difficoltà economiche di metà secolo, anche perché in quelle circostanze si era imposta la figura di un bandito, Stefano Pelloni detto il "Passatore" dal mestiere di traghettatore sul fiume Lamone. Nato a Boncellino, nel Comune di Bagnacavallo, nel 1824, a capo di una banda di briganti atterrò per alcuni anni il territorio delle Legazioni, giungendo ad occupare paesi intieri. Su di lui fiorirono delle leggende che ne esaltavano l'audacia e la generosità verso i poveri. Fu ucciso in un'imboscata tesagli dai gendarmi nel 1851, a Russi, non lontano da Bagnacavallo. (3)

La sua figura senza dubbio deve aver popolato le fantasie infantili di Enzo Morelli.

Bagnacavallo ebbe una storia complessa, ricca di vicende inquiete, di fasi di prosperità alternate alle crisi economiche, di testimonianze artistiche e culturali d'alto livello. Ancora a metà dell'Ottocento gli storici locali erano colpiti dal fatto che un centro così piccolo, di poche migliaia di abitanti, contenesse un così gran numero di famiglie nobiliari, sia pure decadute. Una nobiltà probabilmente spesso di origine militare, risalente al Quattrocento, quando i capitani di ventura si ponevano al servizio dei grandi signori ottenendo in cambio titoli e piccoli feudi. (4)

Posta al centro della pianura romagnola, Bagnacavallo fu abitata fin dalla più remota preistoria, anche se le tracce di quelle primitive civiltà giacciono spesso sotto alti strati di terreni alluvionali. Qui giunsero poi gli Etruschi, i Celti, i Romani, che vi edificarono un grande santuario, probabilmente collegato alle virtù salutarie di una sorgente d'acqua, particolarmente adatta alla cura degli animali. La cristianizzazione ha in seguito lasciato segni imponenti, come la pieve di S. Pietro in Sylvis e i successivi edifici religiosi. Le complicate vicende della storia rinascimentale e moderna arricchirono poi la cittadina di case nobiliari, spaziosi monasteri, piazze, edifici pubblici. La testimonianza più antica del toponimo Bagnacavallo la troviamo in un documento del 1041, nel quale si legge: "castrum quod vocatur Bagnacavallo". È possibile che il nome derivi da quello del fiume Bagnacavallo, ora scomparso, ricordato in una pergamena del 995, che scorreva nelle vicinanze del borgo antico. (5)

Ancora oggi la cittadina romagnola attira il visitatore con la nobiltà dei suoi monumenti, la suggestione delle sue vie e delle sue piazze. Non meraviglia che Enzo Morelli sia rimasto per tutta la vita profondamente legato al suo paese natale:

*sempre mi torna al cuore il mio paese  
cui regnarono Guidi e Malatesta,  
cui tenne pure il Passator cortese,  
re della strada, re della foresta. (6)*

## L'infanzia

Enzo nacque in una famiglia della piccola borghesia cittadina. Il padre Cesare lavorava in una modesta fornace di laterizi, non è chiaro se come socio o come dipendente. In paese lo chiamavano “la Coca” soprannome d’incerto significato, che serviva a distinguere la sua famiglia da quelle di altri Morelli di diverso ceppo. La madre, Costanza Gulminelli era maestra elementare. Per otto anni insegnò a Masiera, località a sette chilometri da Bagnacavallo, che raggiungeva quotidianamente a piedi. Il 15 maggio 1893 venne alla luce il primogenito Augusto. Il 5 dicembre 1896 nasce Vincenzo nell’abitazione situata sotto i portici di via Farini, al numero 27 (ora n. 19). (7)

Qualcosa sull’infanzia di Morelli possiamo ricavare da un servizio giornalistico pubblicato dal settimanale “Oggi” il 29 dicembre 1955 in occasione delle festività natalizie, intitolato “Come aspettano e ricordano il Natale”. Il giornale rivolse ad alcuni artisti, tra i quali Achille Funi, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, un gruppo di cinque domande. Così rispose Enzo Morelli. Alla prima domanda (“Quali doni vi piacerebbe ricevere?”): Una biblioteca con tutti i libri d’arte. Alla seconda (“A che età e come avete saputo che i giocattoli non vengono portati da Gesù Bambino?”): Nel mio paese, perlomeno a casa mia, quand’ero bambino era d’uso regalare ai bimbi “la camicia di Natale”: era una lunga camicia di flanella calda e soffice. L’usanza del Bambino Gesù che porta i regali la imparai quand’ero già smaliziato.

Alla terza (“Quale tradizione particolare seguiva vostra madre durante le feste di Natale, quando eravate bambino?”): Mia madre aveva per tradizione di portarci alla Messa lunga, di farci i cappelletti e gli zuccherini.

Alla quarta (“Vi è un’abitudine natalizia che desiderate non abbandonare mai?”): Non feci a tempo ad avere un’abitudine natalizia poiché rimasi orfano da giovane. I Natali sono sempre stati per me delle feste che ho trascorso da solo, appartato, scontroso, cupo.

Alla quinta (“Ricordate quale fu il vostro giocattolo natalizio preferito?”): Non ho mai avuto giocattoli al di fuori di un cerchio di ruota da bicicletta che mi divertivo a spingere con un bastoncino e pestando forte i piedi sollevavo un gran polverone per la strada bianca ed assolata e sognavo così di percorrere il mondo.

Difficile credere al luogo comune dell’infanzia felice, di cui solitamente si parla nelle biografie di Morelli, se dobbiamo credere ai ricordi dell’artista. Si doveva respirare un’aria triste in casa Morelli. Non aiutava la condizione di povertà in cui si dibatteva la famiglia. Gli affari alla fornace andavano male. Forse perché funzionava ancora a legna e non poteva sostenere la concorrenza di metodi produttivi più moderni. O forse a causa di una stagnazione economica generale che riduceva drasticamente la domanda. La fornace chiuse e il padre si trasferì a Milano in cerca di un nuovo lavoro, aiutato probabilmente in questo da un fratello (suo o della moglie, non è chiaro) che viveva già in quella città. A questo zio fa infatti cenno Augusto in una lettera inviata al padre a Milano. Di questo periodo, oltre a questo scritto, ci restano due lettere della madre Costanza, pure inviate a Milano a Cesare. La scarsità dei documenti relativi alla vita privata di Enzo Morelli si spiega anche con una decisione presa dalla vedova del pittore, Anna Magrograssi. Nel riordinare le carte del marito, dopo la morte di questi, predispose alcune cartelle in cui, con ogni probabilità, raccolse un buon numero dei documenti privati del pittore. All’esterno scrisse di suo pugno: Da bruciare senza leggere. Gli eredi della signora, dopo la sua scomparsa, si attennero doverosamente a questa disposizione. Ciò rende tanto più preziosi gli scarsi documenti privati sopravvissuti.

Ecco il testo della prima lettera di Costanza Gulminelli:

*Car[issi]mo Cesare, Bagnacavallo, 25 - 4 - 09*

*Eccomi a darti notizie sulla mia salute. Su per giù sto sempre ad un modo. Però i viscicanti che mi hanno applicato mi hanno diminuito i dolori, che non sono più così acuti. Anzi il prof. Gallia mi disse di volermene far mettere degli altri, ma poi si vede che si è dimenticato che io sia ammalata perché da 5 giorni non si è più visto, e vedrai che fino a che non à sentito una ramanzina o da Censori o dalla Berardi, o dalla Sig.a Paolina non ritorna. Non puoi immaginarti la pena che sia lo stare in letto sempre nella stessa posizione senza mai fare il più lieve movimento, ed io sono qui inchiodata da 15 giorni. Sono stanca tanto da non potersi dire. Scendo qualche volta alla mattina dal letto, ma come poi? Il piede destro si posa in terra solo colla cima delle dita, e mi duole talmente forte tutta la gamba fino al fianco da non essermi possibile muovermi. E allora poi la Rosina è costretta a muovermi le gambe ed a sorreggermi fino che mi sono seduta lì accanto al letto. Per risalire sul letto, nuova ginnastica. E se tu vedessi, tanto la gamba che la coscia non presentano né la più piccola macchia, né la più piccola gonfiatura. Sono proprio malati solo i nervi. Il dott. Filippetti assicura con tutti che sono sanissima, e che questa malattia di nervi provenga dalle operazioni subite. Sarà non lo so. Io temo invece siano il frutto della vitaccia e delle umidità sofferte per 8 anni andando a Masiera. Intanto ti pregherei di scrivere due righe a Vincenzino. Dacché sono ammalata non fa in casa il più piccolo servizio. Quando si alza la mattina entra nella mia camera mi dà il buon giorno e svelto esce e non ritorna che a mezzogiorno. Apre l'uscio della camera entra appena e dice: "Son venuto". Esce subito e non lo vedo che alle 4 quando è terminata la scuola col suo solito: "Son venuto" e se ne va per ritornare verso alle 8½ di sera. In camera mia un minuto non si ferma. Sta sempre fuori e ritorna a casa sudato, impolverato, sudicio da non dirsi. Per quanto predichino la mamma, la Lina, alcune mie colleghe, la Rosina egli fa sempre a modo suo.*

Le parole della mamma ci richiamano alla mente l'immagine indimenticabile del bambino che spinge con impeto il cerchio sulle strade polverose e sogna "di percorrere il mondo". Il motivo della strada accompagnerà Enzo per tutta la vita, fino alle "autostrade" dipinte in età avanzata. Questa lettera ci offre degli spunti utili a penetrare un poco nell'animo del piccolo Enzo. La madre lamenta che "egli fa sempre a modo suo", nonostante i rimproveri. Un bambino dunque di carattere forte e ribelle, portato da una spinta innata a sperimentare la vita nelle sue forme più libere e dinamiche. Ma costretto a crescere in un ambiente familiare triste, segnato dalla povertà e dalla malattia della madre, una malattia che doveva apparire "misteriosa" non solo agli occhi del bambino.

In un dipinto famoso dell'età adulta: *Memorie di affetti*, Morelli presenterà la piazza principale di Bagnacavallo: in primo piano il fratello Augusto e il padre Cesare; sul fondo, in uno squarcio del cielo sopra la chiesa, sospesa in alto, la figura della madre come quella di una santa o di una martire. Per testimonianza della vedova dell'artista, Morelli parlava della madre come di una persona dolce e sensibile. Lui stesso doveva aver ereditato da lei una sensibilità acuta e a volte esasperata, come del resto anche il fratello Augusto. Non si spiegherebbero altrimenti quelle feste trascorse in solitudine "appartato, scontroso, cupo".

Di fatto il piccolo Enzo dovette vivere sia il triste ambiente familiare, sia la scuola stessa come delle prigioni, dalle quali liberarsi il più spesso e il più presto possibile. Troviamo qui in radice quell'ambivalenza di carattere che diventerà un tratto distintivo dell'uomo adulto, quando alcuni critici lo giudicheranno una persona solare, estroversa, fornita della cordialità tipica del romagnolo; altri un temperamento chiuso, umbratile, portato all'introspezione.

Con la lettera della madre qui sopra riportata venne spedito anche un biglietto di Augusto, che riproduciamo perché è l'unica testimonianza che ci è rimasta del fratello di Enzo:

*Carissimo babbo,*

*Accludo due righe a quelle della mamma per dirvi che oggi rinnovo l'abito che è molto bello ma che sarebbe assai più bello se avessi un paio di guanti del N.º 6. M i raccomando che siano di pelle*

*morbida e sottile e che me li mandia[te] per lo zio, che li voglio mettere la sera del matrimonio, tanti baci e saluti dal vostro Augusto che vi ringrazia anticipatamente dei guanti.*

Dal biglietto emerge la comprensibile ambizione dell'adolescente Augusto di far bella figura a una festa di matrimonio con l'abito e i guanti nuovi. Nulla lascia presagire l'imminente tragedia. Probabilmente egli era ancora studente, se dipendeva in tutto economicamente dai genitori.

Vediamo la seconda lettera di Costanza:

*Car[issi]mo Cesare,*

*Bagnacavallo 8 - 9 - 09.*

*Ieri ricevetti la tua car[issi]ma lettera e sento con piacere che godi ottima salute. Io continuo a migliorare e cammino da me col solo aiuto dei due bastoni. La scala non l'ho ancora fatta, ma sabato mi ci provo, te ne scriverò l'esito la settimana ventura. Vincenzino in giornata darà gli esami di licenza elementare e a forza di spinte l'otterrà.*

*Coi primi di ottobre darà gli esami di riparazione; se sarà promosso continuerò a mandarlo a scuola, diversamente lo tengo a casa e l'anno venturo verrà a Milano. Che vuoi? Per lui i libri sono di un peso enorme e non li vuole adoperare. Invece se vedessi che bei lavorini in pittura che fa c'è da rimanere sorpresi e quindi lo dedicheremo all'arte a lui preferita, come tutti mi consigliano. Ti ringrazio delle 5 lire che hai mandato, oggi stesso Vincenzino le porta al destinatario.*

*Per la fine del mese mi faresti cosa del massimo gradita se potessi mandarmi un centinaio di lire, perché senti quanto debbo pagare:*

<i>Pel fitto</i>	<i>L. 82.50</i>
<i>Per la mia cambiale</i>	<i>“ 28.00</i>
<i>Per la tua cambiale</i>	<i>“ 15.00</i>
<i>Per Vincenzino</i>	<i>“ 20.00</i>
<i>Alle Azzaroli</i>	<i>“ 10.00</i>
<i>Alla Gara[...]<i>ona</i></i>	<i>“ 5.00</i>

-----  
*Totale      £ 160.50*

Questa lettera, come la prima, ci è giunta senza la parte finale, ma già così è molto significativa. Essa ci illustra in modo eloquente le condizioni di povertà della famiglia Morelli. Inoltre documenta a tutta evidenza la precoce vocazione artistica di Enzo, se è vero che tutti consigliavano alla mamma di avviare il bambino all'arte. Del resto altri dati, ricavati dai ricordi dell'artista, confermano questa precocità.

*... il piccolo Enzo tutte le mattine va a piedi a scuola a Masiera in compagnia della madre che li insegna. È proprio in una di queste lunghe camminate che il bambino vede, più bello del solito, il miracolo dell'alba. Incantato dai colori, decide in cuor suo di diventare pittore. (8)*

*E la vedova ricorda: primo infantile dispiacere: una scatola di colori regalata al fratello (che non sapeva cosa farsene), invece che a lui, ancora piccolissimo. (9)*

Tra la prima (25.4.09) e la seconda (8.9.09) lettera della madre si inserisce, del tutto inattesa, la tragedia: il suicidio di Augusto (15.8.09). Il fratello di Enzo ha 16 anni. Si innamora, con la violenza che può assumere il primo amore, *di una ragazza proveniente dal Veneto, biondissima e dalle lunghe chiome fluenti.* (10) La giovane rifiuta le attenzioni dell'innamorato adolescente, che precipita in un abisso di disperazione e decide di farla finita gettandosi sotto il treno. Ecco perché si è parlato di sensibilità esasperata anche per Augusto: un tipo di sensibilità che probabilmente serpeggiava in famiglia. È una di quelle tragedie così smisurate che si fa fatica a parlarne. E in effetti una sorta di tabù sembra aver colpito i famigliari di Augusto. Nessun cenno troviamo nella



seconda lettera della madre, scritta a meno di un mese dal dramma. Né in seguito si troveranno riferimenti espliciti in Enzo. A meno che non siano finiti nel rogo di documenti di cui si è parlato. Costanza Gulminelli non sopravviverà a lungo alla tragedia. Consumata dal dolore si spegnerà l'1.5.10. Enzo aveva 13 anni. A questo punto non gli resta che ricongiungersi con il padre, a Milano, in via Archimede, 51. Dovette così interrompere la frequenza delle scuole tecniche, alle quali si era iscritto dopo la licenza elementare. Il trasferimento a Milano fu sicuramente un trauma per Enzo. Abituato alle libere scorribande per le campagne di Bagnacavallo, patì la grigia immersione nel tessuto urbano della grande città, affrontando la fatica quotidiana per guadagnarsi da vivere: era finito il tempo del disimpegno e delle fughe dalla prigione familiare.

## L'adolescenza

La vita della città comporta costi superiori rispetto a quelli della campagna e i guadagni del padre erano modesti. Enzo trovò lavoro presso una “ditta insegne”, di fronte alle colonne di S. Lorenzo, poi presso un'altra ditta in via Zecca Vecchia, impiegato a dipingere papi e madonne sul velluto. E ancora presso la “Litografia Bertarelli”. Intanto il padre, forse pensando alle parole della moglie (*lo dedicheremo all'arte*) lo ha iscritto ai corsi serali dell'Umanitaria, dove frequenta la “Scuola di decorazione” con il prof. Luigi Rossi e la “Scuola del libro”. Purtroppo i documenti dell'Umanitaria relativi al periodo 1910 - 1915, quando era frequentata da Enzo, sono andati distrutti in un incendio. Sappiamo tuttavia che nel 1913 alla scuola serale egli vinse una medaglia d'oro, che gli consentì di essere assunto dalla “Casa Ricordi”, come aiuto del noto cartellonista Luciano Achille Mauzan. Durissimi questi primi anni milanesi. Ma un poco alla volta Enzo riesce a riprendere contatto con la campagna, dando respiro alle sue monotone giornate. Alla domenica, uscendo dalla casa del padre e volgendo le spalle al centro della città, poteva attraversare la periferia est e raggiungere la campagna, le rive del Lambro. Meglio se in bicicletta, che gli consentiva di spingersi più lontano. Era un po' come tornare nelle campagne di Bagnacavallo: acque correnti, uccelli acquatici, pioppi, strade bianche, distese di verde. Le rive del Lambro divennero la sua prima vera palestra di pittura all'aria aperta. Anni dopo vi dipingerà alcuni bellissimi paesaggi, paniche immersioni nella natura, sommosa da pennellate materiche. Di quel primo periodo milanese, 1910 - 1915, ci restano solo due piccoli autoritratti: una sanguigna del '13, una matita del '14. Quest'ultima ha quasi un timbro foscoliano, esprime una malinconia corruciata e ribelle. Nell'estate del '15 egli è a Salice Terme, dove gli commissionano alcuni ritratti, di cui non è rimasta traccia.

## La guerra

E vengono gli anni della Grande Guerra. Dal '15 al '19 egli li vive per intero, artigliere quasi sempre al fronte, sull'altipiano di Asiago. Purtroppo nessuno chiederà mai a Morelli di raccontare in dettaglio gli anni della sua esperienza militare. Alla vedova rimase solo l'eco di vaghe reminiscenze. Si sa che il pittore era orgoglioso del dovere compiuto. Venne ferito. Durante una esplorazione con due compagni d'arme fu travolto da una valanga e si salvò lui solo. Fu ricoverato in ospedale. Pare che fosse stato proposto per una medaglia, iniziativa che lui stesso avrebbe fatto in modo di bloccare. Quel che è certo è che poche sono le testimonianze d'arte di questo periodo che lui ci ha lasciato. In particolare un piccolo acquerello che ritrae l'interno di una baracca militare. Non vi è dubbio che sia la baracca di un artista. Lo si capisce dai fogli acquarellati appesi alla parete, tra i quali un ritratto, probabilmente di un commilitone, e dagli strumenti sparsi sul tavolino. L'acquerello si riferisce a un breve periodo della guerra in cui l'artista fu utilizzato come disegnatore presso un comando americano. Tramite Angela Moretti questo acquerello era finito nella raccolta dell'ing. Luigi Discacciati. Ecco cosa scrive in proposito lo stesso collezionista: *Fra i tanti, un episodio: in occasione di una visita a casa mia, il Maestro vide un acquerello su carta che illustrava l'interno della tenda da campo, se ben ricordo, che lo aveva ospitato militare. L'entusiasmo palesato al ritrovamento di questo quadretto fù tale che mia povera Moglie ed io...glielo regalammo!! Non so se oggi questo piccolo gioiello sia custodito nella Raccolta Morelli della Pinacoteca di Bagnacavallo.* (11)

Tra gli altri fogli di questo periodo, custoditi nel Fondo Morelli di Bagnacavallo abbiamo una matita su carta datata: Mestre 1916 e due matite e acquerello del 1918, una con l'indicazione: Marostica, l'altra: Villa Grandi - Bassano. Evidentemente sono indicative di alcuni spostamenti dell'artista, ma non ci dicono nulla di più. Sappiamo per certo che nel 1918 Morelli collabora con disegni e copertine al "Signor sì" giornale della VI Armata che veniva stampato presso il "Corriere della Sera". Il pittore Salvadori nota questi disegni, si reca al fronte, visita Morelli e gli propone di collaborare a "La Lettura", noto supplemento del "Corriere della Sera". Fu così che dopo la parentesi militare, Morelli avvierà una intensa attività di illustratore su riviste e libri, che continuerà fin oltre il 1961, con la fase più intensa tra il '30 e il '40. Questa attività sarà una fonte importante del suo sostentamento. (12)

Naturalmente il suo impegno di pittore - paesaggista, grazie alle collaborazioni giornalistiche e al lavoro d'insegnamento, guadagnerà in termini di libertà creativa. Congedato dal servizio militare, Morelli torna a vivere a Milano nella casa del padre Cesare.

## Milano - Angela Moretti

Siamo nella seconda metà del '19. Morelli non ha un lavoro fisso. Guadagna qualcosa con le collaborazioni ai giornali. Riprende i suoi vagabondaggi lungo le rive del Lambro. Col tempo si spingerà fino a Trezzo d'Adda dove vive il suo amico Antonio Carminati, pittore e architetto con studio a Milano in via Manzoni. Non si sa né quando né come l'abbia conosciuto. Qualche volta sarà suo ospite a Trezzo. Il primo quadro a olio che si conosca di questo periodo, custodito nella raccolta Visconti, raffigura le rive del Lambro: una pittura densa, forme come plasmate nella cera molle, alberi impastati nel cielo, corrosi dalla luce. Da questa panteistica immersione nella natura, che doveva appagare la sua forte, innata sensualità, un poco alla volta Morelli negli anni immediatamente successivi si volgerà in due diverse direzioni, tentando da una parte, ma in modo sporadico, la via di un realismo aspro e deciso, e dall'altra procedendo verso una stesura più lieve e definita della materia pittorica, sotto l'influsso dei maestri del Quattrocento.

Nel '19 o al più tardi nel '20 Morelli conosce una giovane donna, Angela Moretti, che era nata a Milano il 28 dicembre del 1891, e dunque era di cinque anni più vecchia di lui. Angela, insegnante di scuola media fu poi assunta come impiegata all'Ufficio di igiene del Comune di Milano. Fu il primo grande amore di Enzo. Per lei unico amore della sua vita. Enzo veniva da un'infanzia difficile, segnata da due gravi lutti ed era appena passato attraverso il dramma della guerra. Trovò in lei un animo sensibile, protettivo, quasi materno. Sarà la sua musa ispiratrice per un decennio. Angela rimase affascinata da quel bel giovane estroso e creativo, dal carattere difficile, ma profondamente onesto e buono. Gli resterà per sempre vicina, pur dopo la separazione e avrà per lui gesti d'amore anche in tarda età.

In quei primi anni di amore appassionato poté essergli di grande aiuto nel collocare i suoi quadri presso collezionisti benestanti. La casa di Angela divenne un deposito di quadri, alcuni donati a lei, altri in attesa di sistemazione. Taluni finirono nella casa di Mario, fratello di Angela, giocatore nella squadra di calcio dell'Ambrosiana, divenuta poi Inter. La mamma di Angela, Giuditta Tagliabue, aveva un nipote, Giuseppe, che realizza la grande Fonderia di Lambrate. Una sorella di Giuseppe sposa Enrico Visconti e ha due figli; uno, Uberto, diviene direttore della fonderia Tagliabue, ed è padre di Antonio, grande collezionista di Morelli, e di Carla, che sposa l'ing. Luigi Discacciati, altro grande collezionista delle opere di Enzo. Inoltre una Tagliabue sposa Adelchi Habe, ed ha due figli, Giovanni e Maria Grazia, pure loro collezionisti di Morelli. Come si vede la prima produzione di Morelli si distribuisce lungo i rami della parentela di Angela. Di questo amore non si trova traccia nelle carte di casa Morelli. Ma ad Assisi nella abitazione di Maceo Angeli, allievo di Morelli, si sono conservati dei faldoni ivi lasciati da Enzo, quando abbandonò definitivamente la cittadina umbra. Questo materiale è ora custodito dalla figlia di Maceo, Ginevra. Comprende molti schizzi e disegni di Morelli e una ricca serie di cartoline. Questa è la cosa che più interessa ai fini della biografia dell'artista. Alcune sono del tutto bianche. Varie sono state ricevute da Morelli nel corso degli anni e tra queste ve ne sono di grande interesse. Infine un gruppo è servito per esercizi grafici: la prova della propria firma, ad esempio, e la prima di queste risale al '19; soprattutto la prova di scrittura, su 21 di esse, di un crittogramma, una sorta di "logo", che doveva contenere un significato segreto, conosciuto solo dai due innamorati: un piccolo cerchio, con dei segni, per lo più lettere dell'alfabeto, all'interno.

Le prove di scrittura, condotte da Enzo, ma forse anche da Angela, a tutta evidenza avevano lo scopo di trovare la forma migliore per fondere insieme i vari segni, consentendo una rapida scrittura di questo "sigillo d'amore".

I segni sono disposti su due linee. Sopra: H X >; sotto M D. Dunque quattro lettere dell'alfabeto più il segno matematico di "maggiore". Credo che l'interpretazione di questo criptogramma non possa che essere la seguente: l'Hora X (nel senso dell'ora dell'incontro d'amore) è maggiore (nel senso di più grande, più bella, più ricca di soddisfazioni ecc.) di Mille Dies (di mille giorni). Naturalmente i due giovani amanti dovevano essere legati dal patto di non rivelare a nessuno il significato segreto del loro "logo" e di usarlo ogni volta che fosse possibile come testimonianza del loro amore. In questo senso lo troviamo per la prima volta in una cartolina di Angela dell'8. 2. '21. La cartolina è illustrata col *Cristo morto e la Madre* di Giovanni Bellini, opera custodita a Brera. È scritta a matita ed è stata recapitata a Enzo o in busta chiusa, se spedita per posta, o in qualche altro modo. Vi troviamo scritto: *Ho io il diritto di far soffrire in tal modo? Forse perché io stessa soffro? No, un atto di ribellione occorre. È necessario ch'io mi annienti e chiedo perdono.*

Segue il cerchietto con la scritta che ormai conosciamo. Non sapremo mai quale sia stata l'incomprensione che ha turbato i rapporti dei due giovani. L'allusione all'annientarsi indica probabilmente da parte di Angela la volontà di stroncare il proprio orgoglio.

Pochi giorni dopo, e precisamente il 13. 2. 21, Enzo dona ad Angela un bel ritratto di lei a matita, con la scritta in stampatello entro un cartiglio: ANGELA.

Sotto, il cerchietto famoso, la firma e la data. La pace è fatta. Una cartolina, spedita forse in busta, illustrata con la riproduzione dell'interno della Basilica di Monteberico a Vicenza, reca in matita la data 12. 8. '21 e la scritta: *Al mio Enzo.* È la prima volta che Angela usa l'aggettivo *mio* riferito a Enzo. È certo il segno di una conquistata confidenza. Le illustrazioni di carattere religioso sono frequenti nelle cartoline di Angela, ad indicare una sua particolare inclinazione. Nel 1922 abbiamo una novità: il cerchietto, in alcune opere di Enzo, si presenta con l'aggiunta di una corona di raggi; si è dunque trasformato in un vero e proprio sole radiante. La stessa immagine troviamo in una cartolina utilizzata per le prove di scrittura, per cui pensiamo che anch'essa sia del '22. Come mai questa trasformazione? È fondato credere che la novità sia il frutto del primo soggiorno di Enzo ad Assisi. Nel 1921 Morelli compie un viaggio in Toscana. Lo documenta un quadretto, intitolato: *Siena - Vicolo dell'ospedale.* Di questo viaggio non sappiamo nulla. Nel 1922 di nuovo una sosta in Toscana (S. Gimignano) e poi la scoperta dell'Umbria (Spello - Assisi). Dal '22 al '31 Assisi sarà il luogo di elezione del pittore Morelli. Come non pensare che in questa scelta ci sia stato l'influsso di Angela, devota di S. Francesco al punto che, una volta conclusa la sua storia d'amore con Enzo, si farà terziaria francescana? È possibile ipotizzare che, durante il primo viaggio in Umbria, accanto a Enzo ci fosse proprio lei. Del '22 è un secondo ritratto a matita di Angela, rimasto incompiuto e non firmato. Lei lo terrà con sé e lo ebbe sempre molto caro: sarà l'unica opera di Enzo appesa sul suo letto fino al giorno della morte. Del '22 è anche una puntata di Morelli a Macugnaga, alle pendici del monte Rosa. Non sembra che la montagna abbia esercitato su di lui una grande attrazione. Le sue preferenze si rivolgono ai paesaggi collinari, alla campagna, al mare e, più tardi, al lago. Torniamo al sole radiante, scelto a partire dal '22 come simbolo d'amore. L'immagine del sole esprime bene l'idea dell'amore che irradia luce e calore. Ad Assisi si era diffusa l'abitudine di chiamare S. Francesco *Frate Sole*. Lo stesso Morelli, quando nel '27 preparerà la copertina del catalogo della *Mostra Internazionale Francescana*, vi riprodurrà la Basilica di S. Rufino con alle spalle un enorme sole radiante. Contro questa abitudine si scaglia nel 1925 il direttore della rivista *Frate Francesco*, Giovanni Joergensen, che protesta *in nome della storia e della religione contro un abuso che tende ad infiltrarsi anche fra i cattolici, quello cioè di designare con il nome di "Frate Sole" colui che in vita fu umilmente "Frate Francesco" e dopo la morte è divenuto gloriosamente "Santo Francesco"*. (13)

Joergensen aveva ragione, ma è probabile che Angela e Enzo, colpiti dall'accostamento dell'immagine del sole alla figura di S. Francesco, e forse in questo più suggestionata Angela di Enzo, abbiano sentito come un naturale arricchimento la trasformazione del cerchio nel sole

radiante. Di fatto, dal '22 in avanti, il sigillo del loro amore avrà questa forma definitiva. Talvolta Enzo riprodurrà il simbolo, accanto alla firma, nella sua interezza, segnando esattamente i tratti interni al sole. Altre volte sembra voler semplificare la scritta, fissando solo una doppia X, quasi a potenziare mentalmente l'ora X dell'amore.

In quegli anni c'era già qualche ammiratore dell'arte di Morelli che avrebbe voluto capire il perché di quel segno distintivo, e s'infilava in tentativi di spiegazione piuttosto lambiccati e lontani dal vero. Sentiamo quanto scrive in proposito molti anni dopo Mario Lepore.

*..... le illustrazioni di Morelli me le guardavo e riguardavo, le riconoscevo subito, sfogliando la rivista. Ma quello che mi intricava era la firma, o meglio, una stellina che egli metteva accanto alla firma. Perché mai quella stellina? Che vuol dire? Mi chiedevo senza trovare risposta al quesito. Piccolezze, d'accordo, ma Morelli può vantarsi di aver fatto scervellare a lungo un giovanotto suo ammiratore, per via di quel segnetto. Quando poi ho potuto chiedergli di quella stellina e mi ha risposto che la metteva così, per gusto, senza una vera ragione, ci sono rimasto un po' male. Quasi quasi, gli avrei tenuto un certo rancore. Ma come si fa a volerne ad un uomo così amabile quale lui è? E così cordiale ed intelligente. Conoscendolo come lo conosco adesso, nonostante la sua risposta, una teoria sulla sua stellina ora ce l'ho. Era un inconscio tocco, un minuscolo accento, se vogliamo, suggeritogli dalla fantasia, una piccola rivalse del suo estro a certe regole del rappresentare esplicito che in fin dei conti un illustratore deve pure rispettare. E sebbene egli si trovasse a suo agio, e libero e artista, nell'interpretare visivamente i testi pur rispettandoli - così come adesso si trova a suo agio, e libero e artista, nell'interpretare il gran libro della natura che gli dà l'ispirazione per la sua pittura - qualcosa alfine scattava dentro e lui, tacchete, con un sospiro di soddisfazione, piazzava la sua stellina accanto alla firma. Oggi non la mette più, ma credo di saperne la ragione: non ha più bisogno di rivalse della fantasia: la fantasia è diventata un fatto fondamentale della sua arte, la stellina è diventata una cometa. (14)*

Quanto ci si può ingannare quando azzardiamo le nostre interpretazioni. Vedremo più avanti il perché della scomparsa, a un certo punto, della stellina, o meglio del piccolo sole, dalla pittura di Morelli. Il quale, come si è visto, non aveva tradito con Lepore il patto segreto stretto con Angela.

### **Assisi. Antonio Illuminati**

Dal 1922 al 1931, Morelli, per periodi più o meno lunghi, sarà presente ad Assisi, sicuramente con la piena approvazione di Angela. Finì con l'essere di casa nella cittadina umbra. Alloggiava all'albergo Minerva, ma spesso era ospite a Palazzo Illuminati. Per raggiungerlo con un messaggio postale era sufficiente l'indirizzo: Al pittore Enzo Morelli - Assisi. Tutti lo conoscevano. Non sappiamo con precisione quando strinse amicizia con Antonio Illuminati.

Antonio, Tonino per gli amici, era nato ad Assisi il 22 agosto 1901. Figlio di Emanuele, che morì nel '22 e di Penelope Paffi, appartenente a un'antica famiglia di nobiltà pontificia, che aveva portato in dote il palazzo di via Fontebella. Tonino era diplomato in ragioneria e aveva aderito con entusiasmo alla nuovissima ideologia fascista. Era stato al centro di un drammatico episodio, che qui si sintetizza nella versione fornita da persona della sua cerchia familiare. Probabilmente nel 1921, a S. Maria degli Angeli, ci fu uno scontro tra un gruppo di fascisti e uno di comunisti. Anche il partito comunista era di recentissima fondazione. Uno dei tanti scontri diffusissimi in tutta Italia. Un macellaio comunista, un uomo grande e grosso, colpì con una coltellata un fascista, che venne portato d'urgenza all'ospedale. I fascisti spararono. Il colpo partito dalla pistola di Tonino ferì a morte il macellaio. In realtà a sparare non era stato Tonino ma un altro fascista. Tonino non volle tradire l'amico, si assunse tutta la responsabilità e venne processato. La famiglia chiamò in sua difesa il celebre avvocato Francesco Carnelutti. L'accusa chiese 30 anni di prigione. Ma poco dopo il fascismo prese il potere e la cosa finì in niente. Tonino se la cavò con qualche mese di carcere. Divenne vice-podestà di Assisi. Morelli entrò in familiarità con tutta la famiglia Illuminati: con la madre Penelope, donna di grande ospitalità, e con le sorelle di Tonino: Luigina, professoressa; Vincenzina, maestra; Irene, che sposò il capitano di fanteria Annibale Scatena. Nel 1928 Morelli ritrarrà Irene in un bellissimo pastello. E nel 1930 il piccolo Massimo, figlio di Irene, a 55 giorni.

La vita di Assisi si svolgeva secondo i ritmi di un tempo, e poteva ricordare a Enzo la sua Bagnacavallo. Quasi un ritorno alle origini, da alternare con l'esperienza difficile di Milano. Nel carattere di Enzo, accanto a tratti di scontro, si manifestavano momenti di esplosiva cordialità romagnola, che dovettero facilitare i suoi primi rapporti con gli abitanti di Assisi. Si aggiunga che, secondo testimonianze basate su ricordi diretti, Morelli, fisicamente attraente, piaceva alle donne di Assisi.

## Evoluzione della pittura

I primi anni di contatto con Assisi vedono una profonda trasformazione della pittura di Morelli. Nel 1923 egli dipinge la *Porta San Giacomo*, un olio ora conservato nel fondo Morelli di Bagnacavallo. Se si confronta quest'opera con *Le rive del Lambro* del '19 si coglie una differenza enorme. Dalla fusione materica delle origini si è passati ad una solida definizione delle forme. Si vede che sono attivi modelli illustri della nostra tradizione, da Giotto a Piero della Francesca. Morelli procederà su questa strada fino a raggiungere alcuni vertici della sua pittura, come la *Piazza di Assisi* del 1930, di proprietà della provincia di Milano. Dopo di che la forma riacquisterà in lui una nuova libertà, fedele solo al suo estro creativo. Nel '23 il pittore è presente anche a Desenzano del Garda, dove dipinge un *Ritratto di vecchia signora* di cui si sono perse le tracce.

In questo periodo si notano alcune prove ispirate a un forte realismo, dalla *Vecchia del '22* alla *Zietta del '26*, ma è questa una tendenza che non avrà futuro nella produzione di Morelli.

Nel 1923 egli riceve una cartolina di Angela, sicuramente spedita in busta chiusa. Contrariamente al solito è scritta in inchiostro e con una grafia molto curata. Nel posto dell'indirizzo troviamo scritto: *p. il mio Enzo*. Sotto, il sole radiante con i soliti segni all'interno; sotto ancora la firma: *l'Angela*. Nella parte riservata allo scritto abbiamo un grande = 1923 = e sotto: *Le nostre anime godano nella loro più intima armonia*.

I due innamorati attraversano, a tutta evidenza, un periodo di felice comunione sentimentale.

L'anno successivo, 1924, ben tre cartoline di Angela raggiungono Enzo a Trezzo d'Adda, presso la trattoria Isola, dove aveva preso alloggio. Tutt'e tre spedite da Milano, dove Angela abitava in via degli Amedei, 3. Due spedite per posta il giorno 9 ottobre, la terza il 13 ottobre. Tutt'e tre con il consueto sole radiante e la firma: *A. Moretti tua*. Con queste tre cartoline concentrate in così pochi giorni, Angela sembra voler far sentire all'uomo amato il desiderio di essergli vicina. E lui ricambia ritraendola per due volte. La prima di profilo, col bel viso assorto, mentre è china sul lavoro (fondo di Bagnacavallo B/98). La seconda ci presenta una figura quasi austera, di estrema compostezza, con la giacca marrone e la gonna nera, i grandi occhi espressivi e la bocca sottile. Sul petto spicca una croce. Il sole radiante è messo in rilievo all'interno di un cartiglio, come pure la data 1924 (Figura femminile - Fondo Morelli - Bagnacavallo B/83).

Ad Assisi in quest'anno dipinge, tra l'altro, un paesaggio che, in un secondo tempo, prenderà il nome di *Il cancelletto*, custodito nella collezione Discacciati (ora Visconti). Sentiamo in proposito la testimonianza dell'ing. Luigi Discacciati: *In occasione di una visita a casa mia, il Maestro ritirò questo quadro per firmarlo e datarlo e me lo riportò con aggiunto il cancelletto*. (15)



## Il Circolo del Subasio

Col passare degli anni i soggiorni di Morelli ad Assisi si vanno allungando, a mano a mano ch'egli si integra nella ristretta società della cittadina umbra. I *notabili* di Assisi amavano ritrovarsi alla sera presso il Circolo del Subasio, versione moderna e borghese dell'antico Caffè dei nobili. (16)

È probabile che sia stato l'amico Tonino a introdurre Enzo alla frequentazione del Circolo. Tonino era di casa. Tanto più ch'egli era erede della famiglia Paffi, frequentatrice già nel Settecento del Caffè dei nobili. Fu così che Morelli si trovò, nel '25, impegnato a fare la caricatura a tutti i soci. Queste caricature, messe in cornice, fecero bella mostra di sé, per molti anni, appese all'interno del Circolo. Verranno tolte solo in occasione dell'occupazione militare dei locali avvenuta durante la seconda guerra mondiale. Morelli aveva già avuto successo a Milano con una serie di caricature di personaggi noti e continuerà anche in seguito a dedicarsi a questo genere artistico. (17)

Anche le caricature realizzate ad Assisi sono accompagnate dal sole radiante.

*Morelli in seguito trovò il tempo per decorare il soffitto del "salone delle feste" e tutto a titolo puramente gratuito. Fu per questo motivo che il Consiglio di Amministrazione del Circolo, nella riunione del 30 gennaio del 1926 ritenne giusto di dover additare ai posteri, annotandolo sul "Libro dei verbali", il disinteressato pittore romagnolo esprimendogli, nel contempo, la sua gratitudine. Morelli fu commosso da tanta gratitudine.* (18)

Il dott. Enrico Ceccucci era ragazzino in quegli anni, essendo nato il 13 luglio del 1911. Ricorda con piacere la figura di Morelli. *La prima volta l'ho visto a una cena improvvisata, dove io mi ero intrufolato. C'erano anche i pittori Maceo Angeli e Pietro Falcinelli, detto Petruzzo. Ricordo molto bene una partita di calcio giocata tra le "vecchie glorie" e la società Ascesi". Morelli faceva parte delle "vecchie glorie". Con lui c'era anche un certo Antonini, direttore della Banca. Fu una cosa buffissima. Morelli lavorava solo quando gli pareva. Si trovava molto bene ad Assisi. Abitava a casa del vice - podestà Antonio Illuminati. Le sorelle di Tonino avevano simpatia per lui, che era un bell'uomo. Le serate estive si passavano al Caffè Minerva, ex Negroni. Una sera erano insieme al Caffè Morelli, Francalancia e Pietro Falcinelli. Morelli, di nascosto, mentre Francalancia e Falcinelli erano impegnati in una animata discussione salì a una finestra del Comune e rovesciò sulle loro teste un secchio pieno d'acqua. Ricordo che fumava sempre le Macedonia.* (19)

Quella vita di provincia, con i suoi spazi d'ozio, di libertà, di rilassatezza, doveva piacere al trentenne Morelli. Tanto più che aveva la possibilità di contatti con artisti di buon livello, in particolare Riccardo Francalancia e Francesco Prosperi. Francalancia era nato ad Assisi nel 1886 e aveva vissuto a lungo a Roma dove morirà nel 1965. Aveva cominciato a dipingere piuttosto tardi verso il 1920, abbandonando la carriera di bancario. Morelli lo conosce quando non è ancora un pittore affermato e sta elaborando la sua visione magico - metafisica. Tra i due si stabilisce una buona amicizia, come documentano una caricatura di Francalancia eseguita da Morelli nel '26 (Roma, Coll. Privata), un'altra del '28 (fondo Morelli, Bagnacavallo 25/ 1128); un ritratto caricaturale del figlio di Francalancia eseguito nel 1928 ca. (fondo Morelli, Bagnacavallo 25/ 1127) e un altro ritratto del '31 (fondo Morelli, Bagnacavallo 25/ 1129). Chiusa per Morelli la vicenda di Assisi, i contatti tra i due continuarono a livello epistolare.

Lo scultore Francesco Prosperi era più giovane di Morelli, essendo nato ad Assisi il 16. 3. 1906. Guardava al pittore romagnolo come a un maestro già affermato. Nel 1926 Morelli disegna un suo ritratto in matita grassa. Il giovane, presente ad Assisi durante una licenza del servizio militare prestato a Roma, viene raffigurato con la bandana, che era solito usare quando giocava a calcio. Il figlio di Francesco, Franco, conserva insieme a questo ritratto alcune cartoline e lettere che il padre ricevette da Morelli. L'ultima lettera, non datata, è materialmente scritta dalla moglie di Morelli, a

nome del marito, evidentemente dopo la grave malattia che colpì Enzo nel 1968. Almeno parte della corrispondenza inviata da Prospero a Morelli è conservata nel fondo Morelli di Bagnacavallo. Per tutta la vita i due artisti mantennero rapporti di amicizia e stima reciproche. Francesco Prospero morì ad Assisi il 10. 7.1973. (20)

Torniamo agli anni Venti. Continuano le missive di Angela ad Enzo, spedite ad Assisi. È curioso notare come col passare del tempo muti l'indirizzo. Il 24. 12. '25. Angela scrive ad Enzo presso l'Albergo Minerva. Il 2. 8. 26. gli scrive "fermo posta". Il 25. 5. 27. scrive solo: *Enzo Morelli - Assisi*. Questo forse lascia trasparire una progressiva perdita di contatto tra i due. Nella cartolina del '25 c'è una novità. Angela si firma: *A. Moretti tua*, con accanto il solito sole radiante. Ma sotto il sole compare un segno nuovo, un monogramma che fonde insieme in caratteri gotici la M di Moretti e la A di Angela. Questo monogramma, accanto alla firma: *A. Moretti tua*, torna nella cartolina del '26 scritta dall'Albergo Rosa di Carenno (Lecco). Scompare nella cartolina del '27. Lo stesso monogramma, con il sole e la firma *Morelli tuo* troviamo in una cartolina scritta da Enzo con l'indirizzo: *Angela Moretti, via degli Amedei, 3 - Milano*, ma in realtà non spedita. Si può pensare che fosse stata preparata nel periodo 25 - 26 vista la presenza comune del monogramma. Ma vi è un'altra cartolina di Enzo non spedita: questa volta è una cartolina postale, con il solito indirizzo di Angela, il sole e la firma: *Morelli*. Che dire di un innamorato che prepara due messaggi per la donna amata, che si dimentica di spedirli o decide di non farlo?

La cartolina del '27 è l'ultimo messaggio di Angela che ci sia giunto. È spedita da Abano Terme ed è illustrata con una foto della basilica di S. Antonio. Questo il testo: *Restiamo ancora cinque giorni qui. Adesso è magico perché fa bel tempo ma sono sempre coi mie pensieri in Assisi. Niente è così bello e piacevole che Assisi. Ti abbraccio con tutto il cuore.*

L'avvio del testo (*restiamo ancora cinque giorni qui*) lascia intendere che Morelli fosse già a conoscenza del soggiorno di Angela ad Abano Terme. Il plurale (*Restiamo*) allude forse alla presenza della sorellastra di Angela, Gina Ricotti, che la madre aveva avuto dal primo matrimonio. Nel 25 - 26, grazie soprattutto alla sua frequentazione del Circolo del Subasio, e alle caricature fatte ai soci, Morelli è ad Assisi un personaggio popolare. Cominciano le prime commissioni di ritratti. Il suo committente più importante, per numero di opere richieste, è il dottor Francesco Saverio Sergiacomi. (21)

Nel '25 gli aveva tracciato una gustosissima caricatura. Si trova ora a S. Maria degli Angeli, nella collezione dello scultore Marcello Sforza, uno degli eredi del medico. Può essere utile indicare quali altre opere di Morelli si trovano in questa collezione, per capire l'intensità dei rapporti di Sergiacomi con l'artista. Troviamo un *Dott. Sergiacomi nel suo studio di radiologia*, gessetti colorati su cartone del '26; *Maria Antonio Sergiacomi a mesi due*, carboncino non firmato, su carta da pacchi, del luglio '29; *Chiara Tacchi Sergiacomi*, schizzo, non datato né firmato, del volto della madre del medico, carboncino su carta da spolvero; *Chiara Tacchi Sergiacomi*, olio su tavola, firmato e datato 1930; *La famiglia Sergiacomi*, olio su tavola, firmato e datato 1930; *Paesaggio urbano*, carboncino su carta del 1930. *Il pittore Francalancia al lavoro*, acquerello su carta beige, senza data e firma.

Si tenga conto che altre opere di Morelli dovrebbero trovarsi presso altri eredi del dottor Sergiacomi. Oltre ai ritratti che gli vengono commissionati Morelli affresca una edicola campestre, in via Crocifisso. Una crocifissione con due donne addolorate, una dovrebbe essere la Vergine, ai lati della croce, dietro la quale si apre un paesaggio molto profondo. Un'opera di scarso impegno, poco protetta dalle intemperie e già restaurata nel 1951, come avverte un cartiglio in alto, che indica i nomi poco leggibili della committente e del restauratore. Val la pena di ricordare qui un'altra opera commissionata a Morelli dall'Amministrazione Comunale di Assisi: un affresco per l'edicola addossata al nuovo Palazzetto delle Poste. L'artista preparò il cartone, ma non realizzò più l'affresco. (22)

Il Comune provvide diversamente. Il cartone, che raffigurava la Vergine con la scritta: *Ave Maria*, fu portato da Morelli a Milano e poi nella casa di Bogliaco sul lago di Garda. Ai piedi del cartone un appunto in matita diceva: *cartone affresco per una edicola nella piazza di Assisi 1927 c.* Nel 1938, su iniziativa del medico Giuseppe Frazzini gli alpini di Toscolano - Maderno restaurarono la cappella *Madonna del Viandante*, edificata sull'argine della gardesana, in comune di Cecina. Per l'occasione la vedova di Morelli fece dono del cartone che fu esposto nella cappella. L'inaugurazione avvenne il 25 giugno 1988. Passò poco tempo e il cartone fu trafugato da ignoti.

## Gli affreschi della Sala della Conciliazione - Margherita Sarfatti -

Non è il caso di soffermarsi sulle altre opere di Morelli, ritratti e qualche paesaggio, reperibili ancora oggi ad Assisi presso privati. Meritano invece attenzione gli affreschi della Sala della Conciliazione, l'opera più impegnativa da lui realizzata nella cittadina umbra. Su di essi è fondamentale il saggio di Ezio Genovesi appena citato in nota. Da questo studio veniamo a sapere che la decorazione della Sala in questione si inseriva in un progetto generale di restauro degli edifici della Piazza e in particolare del Palazzo dei Priori. Motore competente e autorevole di questo vasto programma è il podestà di Assisi, lo storico Arnaldo Fortini. Per la decorazione della Sala data la complessità che la questione venne assumendo col tempo, con risvolti all'inizio non sospettabili, è opportuno distinguere due momenti: 1) l'assegnazione dei lavori ad un artista. 2) la loro esecuzione. Per quanto riguarda l'assegnazione è ormai chiaro che si procedette a bandire un concorso, sicuramente di carattere nazionale, visto che vi partecipò anche il pittore romagnolo che lo vinse. Se non che *di questo concorso non è stato possibile rintracciare la documentazione. Dunque niente si conosce a proposito delle modalità, dei componenti la giuria e dei partecipanti, né tanto meno del tema della pittura, né chi avesse l'incarico di stilarlo.* (23)

Vediamo allora di mettere in ordine cronologico gli elementi di cui disponiamo per capirne qualcosa di più.

- a) Una cartolina di Mussolini a Morelli del 29 aprile '26.
- b) Una serie di lettere, per l'esattezza sette, di alti funzionari dello Stato e di un professore dell'Università di Perugia, distribuite nei mesi luglio - agosto 1926.
- c) Una delibera di Giunta del Comune di Assisi del 28 agosto 1926.
- d) Una cartolina a Morelli di Fredericka W. Blankner del 26 settembre '26.

Passiamo in rassegna con ordine questi elementi.

- a) La cartolina di Mussolini è emersa dall'archivio già di Maceo Angeli, ora di Ginevra Angeli. È un sorpresa inattesa finora sfuggita agli studiosi. La cartolina è spedita da Firenze, col timbro Firenze - Ferrovia, al *Sig. Enzo Morelli - Pittore Via Archimede 51 - Milano*. L'indicazione del luogo e della data è: *Firenze 29/4/26*. Segue il seguente scritto: *Cordialissimi saluti - ringraziamenti - auguri*. Firmato *Mussolini*. Sotto : *Tonino*.

Tonino è ovviamente Antonio Illuminati, amico di Morelli e vice-podestà di Assisi. L'indirizzo e l'indicazione del luogo e della data sono di mano di Tonino. La firma e il messaggio di Mussolini sono autografi. Dunque Mussolini manda a Morelli *cordialissimi saluti*. Non credo che Morelli avesse una conoscenza personale di Mussolini. Qualcuno deve aver parlato molto bene di lui al duce. Tonino? Non risulta che l'Illuminati avesse confidenza con Mussolini (24). Seguono i *ringraziamenti di Mussolini a Morelli*. Di che cosa il duce poteva ringraziare il pittore romagnolo? Alla luce dei documenti che seguono la cosa deve essere andata così. Qualcuno che dispone di una grande influenza su Mussolini gli parla bene di Morelli e lo raccomanda per il concorso di Assisi. Contemporaneamente chiede a Morelli di far avere un omaggio al duce. L'omaggio non può che consistere in un quadro, che l'amico Tonino è ben contento di far giungere a destinazione. Da qui i ringraziamenti di Mussolini. E gli *auguri* finali? Non possono che riferirsi all'esito del concorso. Non è infatti probabile che il duce augurasse un buon esito della mostra che Morelli stava per allestire presso la Bottega di Poesia di Milano (maggio 26). Dalla cartolina risulta chiaramente che Antonio Illuminati e di conseguenza probabilmente anche Arnaldo Fortini erano a conoscenza dell'autorevole intervento di Mussolini.

- b) Si tratta di lettere inedite, scoperte negli archivi di Roma e di Perugia da Ezio Genovesi, che molto cortesemente me ne ha dato notizia. In sintesi da esse si ricava che il 13 luglio 1926 il segretario particolare di Mussolini, Alessandro Chiavolini, interviene a proposito della decorazione della Sala della Conciliazione, avvertendo che il pittore Morelli è stato segnalato al Capo del Governo. Seguono altre lettere di diversi autori sull'argomento. In particolare un professore dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia interviene in proposito, il 10 agosto 1926, protestando alla notizia circolata di una autorevole raccomandazione e chiede che si proceda alla scelta con senso di giustizia.
- c) Una delibera di Giunta del Comune di Assisi il 28 agosto 1926 mette in bilancio la somma di 25.000 lire per l'esecuzione dei lavori a nome di Enzo Morelli (25)
- d) Il 6 settembre '26 un'amica di Morelli gli manda da Siena in una busta una cartolina del seguente tenore : *Gentile pittore Morelli, vivissime congratulazioni! Gli amici di Assisi mi tengono informata del progresso dei restauri ed ho sentito che nel recente concorso per la decorazione dell'aula del Palazzo del comune hanno vinto i suoi disegni. Se ci saranno riproduzioni fotografiche mi piacerebbe molto averle per completare il mio materiale sulla nuova Assisi. A Montalcino c'è una mostra di antiche statue di legno che è una meraviglia di bellezza. Dello sfondo di San Francesco e della conversazione ho fatto una novella. Auguri per il lavoro e saluti. Fredericka W. Blankner. (26)*

Ezio Genovesi si è giustamente chiesto chi potesse essere la persona in grado di raccomandare a Mussolini il pittore Morelli. In una lettera da lui inviata mi avanza delle congetture: *Ma chi poteva aver "soffiato" il nome di Morelli all'orecchio di Mussolini? Traccio due ipotesi di soli nomi per mio puro divertimento: Milano, "L'Ambrosiano", Carrà, Sarfatti ("Il Novecento"), Mussolini. Assisi, Carlo Del Croix (presidente della potente Associazione degli Invalidi e Mutilati di Guerra, intimo di Fortini con cui aveva organizzato un grande raduno ad Assisi nel 1923 e appassionato d'arte), Fortini, Mussolini. Una terza via "romea" è possibile? La fortuna ha voluto che mi imbattessi in una testimonianza che risolve i dubbi di Genovesi. Anni fa intervistai Giovanni Repposi, assistente di Morelli a Brera. Sollecitai la sua memoria e tra i vari ricordi che affiorarono alla sua mente, mi colpì uno in particolare: *Un giorno, nello studio di Morelli, un artista presente, non ricordo più se lo scultore Antonio Maiocchi o il pittore Achille Funi, gli si rivolse così ridendo: "Ti ricordi, ad Assisi, che casino mise in piedi per te la Sarfatti?" Io non osai chiedere spiegazioni. Che la Sarfatti e Morelli si conoscessero di persona non c'è dubbio. I due furono visti insieme nello studio di un pittore, e dimostravano di conoscersi bene.**

Dunque la grande protettrice di Morelli fu Margherita Sarfatti, che allora, nel '26 era ancora considerata la donna più potente d'Italia. Nella prima ipotesi formulata da Genovesi era contenuta la risposta giusta.

È probabile che Morelli abbia conosciuto la Sarfatti nel '25, se non prima. Il pittore romagnolo non aveva ancora partecipato a mostre importanti, dove potesse aver conosciuto la famosa "musa" della pittura italiana, che si atteggiava a protettrice degli artisti. È più naturale pensare che il giovane pittore le sia stato presentato da un artista già affermato, che fosse in confidenza con lei, tanto da introdurlo, ad esempio, nel famoso salotto che Margherita apriva ogni mercoledì in Corso Venezia 93 a Milano. Dei pittori italiani allora viventi la Sarfatti amava sopra tutti Funi, Sironi e Tosi. Li conosceva di persona tutti e tre. Di Sironi non abbiamo elementi per dire che in quegli anni fosse in contatto con Morelli, ma Funi e Tosi furono suoi grandi amici, tanto da organizzare delle vacanze insieme. Entrambi donarono una loro opera a Morelli. Anche Arturo Martini donò un disegno e la testa in gesso di Demetra a Enzo, anche lui conosceva la Sarfatti, ma Morelli lo incontrò dopo il '31, quando lo scultore si stabilì a Milano. Tra Funi e Tosi, se è sostenibile l'ipotesi della presentazione, con ogni probabilità fu Funi ad

introdurre Morelli presso la signora veneziana. Funi godeva con lei di un'antica confidenza, frequentava anche la sua casa di campagna, mentre Margherita aveva scritto parecchie cose su di lui, compresa una piccola monografia. Si ricordi inoltre quanto ci ha detto Repossi: o Funi o Maiocchi ricordarono a Morelli l'aiuto combattivo avuto dalla Sarfatti ad Assisi. Non risulta che Maiocchi potesse vantare una conoscenza diretta dell'amante di Mussolini. Non resta che concludere che sia stato Funi a sollecitare il ricordo di Morelli, perché quasi sicuramente era stato lui a presentare il pittore romagnolo, quasi suo conterraneo, essendo Funi di Ferrara, alla ispiratrice del Novecento.

Il '26 è un anno cruciale nella vita di Morelli. In febbraio-marzo espone a Milano nella I Mostra del Novecento italiano. In maggio (dal 3 al 15) tiene la prima Mostra personale alla Bottega di Poesia, sempre a Milano. In agosto vince ad Assisi il concorso per la decorazione della Sala della Conciliazione. Dietro questi tre eventi senza alcun dubbio vi è la figura di Margherita Sarfatti. Nelle carte di Morelli conservate a Bogliaco e a Bagnacavallo non si trova alcun cenno alla scrittrice veneziana. Un indizio tuttavia lo troviamo nelle carte nell'archivio di Maceo Angeli ad Assisi, che non hanno subito alcuna epurazione. Su una cartolina l'artista appunta l'indirizzo romano dell'amante di Mussolini: *Sarfatti, Corso Italia 19 - Roma*.

La Sarfatti a partire dal '26 si recava molte volte a Roma, per essere vicina al duce. Nel '28 trasferirà la sua residenza nella capitale, in un grande appartamento di fronte a villa Torlonia, dove viveva Mussolini.

Anche il famoso salotto continuerà, dopo il '28 a Roma. (27)

Nel '25-'26, Enzo entra nell'orbita della Sarfatti, gran protettrice di giovani talenti, e ne subisce una forte influenza. Lo dimostra la sua partecipazione alla prima mostra del Novecento italiano. Morelli si trova ad Assisi dove, alla fine del '25, riceve diversi solleciti da parte del segretario della Mostra, il pittore Saliotti, che gli chiede di inviare le fotografie dei disegni che intende esporre a Milano. Morelli risponde il 20 gennaio 1926, affermando che ad Assisi nessuno è in grado di fare fotografie e che porterà lui stesso a Milano i disegni. (28)

Enzo porta a Milano tre disegni che vengono esposti: uno studio di interno e due studi di figura. Non abbiamo rintracciato i due studi di figura ma è sufficiente lo studio di interno per capire alcune cose. Il giovane pittore si impegna per dimostrare di aver inteso la lezione che Margherita Sarfatti rivolgeva agli artisti, imperniata attorno ai concetti di "sintesi" e di "classicità moderna". Il buon allievo vuol soddisfare il maestro, ma il risultato è quello di un "compito" ben fatto, ma freddo e impersonale. Va subito aggiunto che negli anni successivi l'allunno avrà modo di dimostrare un'adesione autentica agli insegnamenti della musa ispiratrice. Alcune tavole realizzate ad Assisi, centrate sulle architetture del tessuto urbano, fino alla splendida *Piazza di Assisi* del '30 (collezione Provincia di Milano), sono in proposito un'eloquente testimonianza. Per ora, con l'inserimento del pittore romagnolo nella prima Mostra del Novecento italiano, inaugurata nientemeno che da un discorso di Mussolini, la Sarfatti offre a Morelli la consacrazione nel novero degli artisti che contano. Subito dopo gli dà l'opportunità di allestire la prima sua mostra personale in una delle Gallerie più esclusive di Milano: la *Bottega di Poesia*. Fondata nel 1920 da un gruppo di esponenti dell'alta società milanese, tra i quali il conte Emanuele di Castelbarco, pittore, poeta e letterato e Walter Toscanini, figlio del direttore d'orchestra, Arturo Toscanini, aveva sede in via Montenapoleone.

*Pittura, musica, teatro, poesia, venivano gestite in una interdisciplinarietà a tutt'oggi assente (siamo a ottant'anni dopo) sul versante dell'iniziativa privata.* (29)

La Sarfatti su *Il Popolo d'Italia* seguiva le mostre della Bottega di Poesia. Nel dicembre '25 scioglie la società che regge l'iniziativa. La Galleria rimane aperta fino al '28, non si sa da chi gestita, forse ancora finanziata da Castelbarco, ma con una semplificazione dei programmi. È proprio in questo momento che la Sarfatti può chiedere e ottenere l'allestimento della mostra di

un esordiente. Morelli espone quaranta oli e venti disegni. Viene pubblicato un piccolo catalogo che è un gioiello di raffinatezza. Enzo aveva frequentato la scuola del Libro dell'Umanitaria, ma qui forse vi è il tocco esigente della Sarfatti. Nelle opere esposte si dà, nei limiti del possibile, la preferenza ai lavori più recenti, quelli che più potevano incontrare il gusto della severa protettrice. La quale non esce allo scoperto, scrivendo una recensione al catalogo. Visto che la trama delle relazioni culturali della gestione precedente si era in buona parte dissolta, si preferisce lasciare che sia lo stesso artista a presentare se stesso. Come aveva già fatto l'espositore precedente: Ugo Bernasconi.

Così scrive Enzo Morelli: *Il solito amico non mi pare il più indicato per una prefazione di catalogo. Io non sono amico di me stesso. Se lo fossi non mi tormenterei. Il mio tormento e la convinzione di essere ancora ben lontano dalla mèta, e greve di errori e pieno di intenzioni non realizzate, mi dà il diritto, io penso, di scrivere, in fronte al catalogo di un primo gruppo di opere, il mio atto di fede ed il mio atto di convinzione. Io imparai a dipingere per necessità spirituale di vivere: e non ebbi come maestro che il mio istinto.*

*Più tardi la sete del Bello mi condusse a quelle fonti che io ritenevo più fresche e più chiare. Il 400 rivisse nel mio spirito con tutte le sue inimitabili sfumature da Piero della Francesca a Giovanni Bellini.*

*Ferdinando Hodler vigila sulla mia inquieta giovinezza avida anche di bene intesa modernità, e mi preserva, io spero, da tutti quei possibili sbandamenti e da quelle insidie che l'attuale caos, con le sue attrattive di successo, pone dinanzi ai giovani.*

*Congedo serenamente questo primo gruppo di opere: e mi avvio, forse senza gloria, ma certo senza rimorsi, incontro allo smisurato lavoro che ancora mi aspetta.*

Il testo è ben meditato e steso in punta di penna. Il riferimento a Hodler lascia perplessi. Dove poteva aver frequentato Morelli la pittura simbolista dell'artista svizzero? Nella sua ricca raccolta di libri d'arte solo tardi comparirà uno smilzo volumetto di riproduzioni di opere di Hodler, stampato in Germania nel 1943. (30) Si trattava forse di un omaggio implicito alla Sarfatti, che molto apprezzava quel pittore? La quale Sarfatti non è escluso che abbia ritoccato il testo predisposto dal giovane artista romagnolo. Pochi mesi dopo Morelli vince il concorso di Assisi, coronando così un anno ricco di successi.

Il 1926 è anche il primo anno in cui troviamo la presenza di Morelli al mare, sull'Adriatico, precisamente a Riccione. D'ora in avanti, e per molti anni, saranno frequenti i suoi soggiorni sull'Adriatico: oltre Riccione, Fano, Burano, Chioggia, Cattolica, Gabicce, Cervia. Solo più tardi scoprirà il mar ligure.

Vinto il concorso per la decorazione della Sala della Conciliazione, Morelli deve passare alla fase esecutiva. Ma qui le cose si complicano. Tra il Podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, personaggio autorevole, dalla spiccata personalità, e il pittore Morelli ha inizio un contenzioso che ha dell'incredibile, perché si trascina per ben cinque anni, con aspetti quasi comici. Ezio Genovesi parla giustamente di "pantomima", e ricostruisce l'intera vicenda grazie al reperimento di documenti d'archivio precisi anche se lacunosi. (31) I lavori hanno forse avuto inizio nell'autunno del '26, ma già il 28 marzo 1927 il Comune blocca la somma dovuta a Morelli "per inadempienza". Il pittore deve essere sparito dalla circolazione. Il 9 giugno 1927 il Comune delibera di affidare al pittore Antonio Discovolo l'esecuzione di una grande tela da collocare nel Salone: *La cavalcata di Satriano*. L'iniziativa finirà in nulla. L'8 settembre 1927 il Comune stipula un nuovo contratto con Morelli. Sembra il segno di una pacificazione. Ma il 19 ottobre 1927 il Podestà diffida Morelli: i lavori devono essere eseguiti entro il 30 novembre. Morelli è scomparso. Il 9 novembre del 1927 ci riprova il vice-podestà Antonio Illuminati, che ripete la diffida. Finalmente arriva un cenno di risposta di Morelli che assicura che terminerà i lavori nei tempi fissati. Poi più nulla. Il 25 ottobre 1928 il Podestà esonera Morelli dal lavoro.

Ma a quanto pare questo provvedimento resta inefficace, perché il 6 aprile 1929 Fortini, molto seccato, manda a Morelli una nuova diffida. Non sa dove trovare l'artista e allora prova a spedire la lettera alla Permanente di Milano, pensando che Morelli vi esponga nella seconda Mostra del Novecento italiano (2 marzo-30 aprile). In realtà Morelli era stato invitato, ma non aveva accettato, forse per impegni di lavoro. (32) La lettera deve essere stata poi recapitata al *Popolo d'Italia*, il giornale del duce. Il 13 aprile del '29 dal *Popolo d'Italia* si avverte Fortini che Morelli è impegnato in non meglio precisati lavori di decorazione presso la redazione del giornale. Si chiede per lui una settimana di tempo. Passata la settimana il Podestà il 25 aprile '29 fa scrivere da Antonio Illuminati al *Popolo d'Italia*: Morelli deve terminare i lavori di Assisi il 31 maggio '29. Il 2 maggio 1929 arriva a Fortini una lettera di Giulio Barella Commissario Generale del Governo e Commissario speciale per il padiglione italiano all'Esposizione di Barcellona. Fortini deve avere pazienza: il Padiglione italiano, voluto da Mussolini, impegna anche Morelli, che sarà libero dopo la metà mese. In effetti Morelli è a Barcellona e lavora al Padiglione italiano a fianco dell'architetto Muzio e del pittore Sironi. Esporrà dei disegni alla Mostra italiana del Giornalismo e del Libro, allestita all'interno del Padiglione. Il 10 maggio '29 Fortini risponde a Barella che sì, aspetterà fino al 15 maggio, ma non oltre: dopo di che Morelli dovrà rispondere dei danni provocati al Comune di Assisi. Passa il 15 maggio ma Morelli non si fa vivo. Il 23 maggio 1929 Fortini manda un telegramma a Barella: si avverta Morelli che se non torna immediatamente ad Assisi, il completamento del lavoro sarà affidato ad altro pittore. Lo stesso 23 maggio 1929 risponde per telegramma Barella che, come se nulla fosse successo, chiede per Morelli un'altra proroga fino al primo giugno. Arriva giugno e Morelli non si vede. Fortini, seccato, lo fa presente a Barella in una lettera del 4 giugno 1929. Poi più nulla. Ma il 3 febbraio 1930 il Podestà autorizza un anticipo di 300 lire per Morelli. Che evidentemente ha ripreso a lavorare. Se non che il 3 dicembre 1930 il Podestà manda al pittore un'altra diffida: i lavori devono essere conclusi entro il 31 gennaio 1931. Come mai Morelli ha impiegato tanto tempo per concludere i lavori? Certo, aveva altro da fare. Ma questo "altro" non sembra così impegnativo da occupare tutto questo tempo. Vediamolo. Nel '27 prepara il manifesto e la copertina del catalogo per la Mostra Internazionale Franciscana (maggio-ottobre), alla quale partecipa con tre opere: *Ragazza umbra*, *La loggia del Sacro Convento*, *Il Monte Frumentario*.

Nel 1928 presenta delle opere grafiche alla XVI Biennale di Venezia.

Nel 1929 fino a giugno è impegnato a decorare la redazione del *Popolo d'Italia* di Milano e nell'allestimento del Padiglione italiano a Barcellona. E per il resto? Da quanto abbiamo riferito risulta che Morelli dal '26 al '31 è più assente che presente ad Assisi. La vedova dell'artista ha scritto ch'egli dal '22 al '26 era stato ad Assisi *per brevi incantati soggiorni*. Poi vi avrebbe vissuto, dal '27 al '31 *cinque anni di felice raccoglimento, studio, intenso lavoro di pittura, lenta e meditata esperienza della tecnica dell'affresco, maturazione della propria formazione culturale e artistica*. (33)

La documentazione raccolta da Ezio Genovesi sembra smentire questa versione del soggiorno in Assisi. Anzi sembra quasi rovesciarla. Può essere che i periodi di soggiorno più lunghi e sereni siano stati quelli dei primi anni, dal '22 al '26. Poi Enzo ha spesso disertato Assisi, inseguito dalle diffide del Podestà Fortini. A ben vedere non devono essere stati molti i periodi in cui si è fermato nella cittadina umbra per lavorare agli affreschi. Pur in forma dubitativa si può indicare l'autunno del '26, il settembre del '27, l'inizio del '28. Nel gennaio del '28 Morelli fa omaggio a Maceo Angeli di una copia del suo bel catalogo della Mostra a Bottega di Poesia. Dunque è presente ad Assisi. Forse lo sarà di nuovo nella seconda parte del '29, quando sembrano tacere



le diffide di Fortini. Poi nella prima parte del '30 e del '31. Maceo aiuta Morelli sui ponteggi fino al '29, dopo di che si reca a Milano e a Parigi. (34)

La vera vittima di questa vicenda sembra essere stato il Podestà di Assisi Arnaldo Fortini. Si stizzisce, minaccia, diffida. È tutto inutile. Si augura forse di inaugurare il Salone in coincidenza con l'apertura della Mostra Internazionale Franciscana, o poco dopo con la ricorrenza del Voto di Santa Chiara, o quanto meno in occasione del matrimonio di Giovanna di Savoia e Boris III di Bulgaria. Niente da fare. Anzi, siccome Morelli per il matrimonio regale ha collaborato a un servizio sull'*Illustrazione Italiana*, deve anche mandargli una lettera di ringraziamento. Il volitivo Podestà dovette ripetutamente cedere di fronte a un potere più grande del suo, anzi al massimo potere italiano. Perché alle spalle di Morelli c'era *Il Popolo d'Italia* e il Commissario Generale del Governo Giulio Barella. C'era insomma Mussolini. Morelli solo una volta si scomodò a mandare un biglietto per assicurare che avrebbe ultimato i lavori. Per il resto lasciò fare agli altri. Visto come erano andate le cose al concorso, non si può che pensare ch'egli, anche in questa tormentata esecuzione dei lavori, si sia giovato della protezione di Margherita Sarfatti, l'amante di Mussolini già redattrice del *Popolo d'Italia*.

Si può inoltre pensare che anche la mostra di Maceo Angeli, nel '30, presso la famosa Galleria Bardi di Milano, nasconda la mano della Sarfatti. Maceo era del tutto sconosciuto a Milano. È probabile che Morelli, generoso di carattere, abbia chiesto un favore alla sua protettrice per l'amico umbro. Il quale non necessariamente doveva essere al corrente del fatto.

Fino a questo punto ci sembra che la ricostruzione della vita di Morelli poggi su basi solide e documentate. Ora invece ci dobbiamo addentrare su un terreno di sabbie mobili, dove i documenti sembrano evaporati e la scelta di una tesi appare sempre opinabile.

È venuto il momento di rispondere a una domanda: come si spiega una protezione da parte della Sarfatti così decisa, così prolungata nel tempo, magari anche estesa agli amici dell'interessato? Si sa che la Sarfatti amava proteggere i giovani artisti, ma per una normale raccomandazione è sufficiente un biglietto, una telefonata. Nel caso di Morelli si intuisce che nell'ombra c'è una mente che vigila, che dirige e che protegge per un lungo scorrere di tempo. La Sarfatti teorizzava il libero amore. *Del marito Cesare non faceva uso molto spesso e si cercava amanti più giovani.* (35)

*Tuttavia non poteva mai destare il sospetto d'aver promosso un artista soltanto perché aveva una relazione con lui.* (36)

Questa donna intelligente era solita proteggere i propri amanti nascondendo il rapporto in un velo di segretezza. In questo senso il tormentato rapporto con Mussolini, che doveva per necessità restare segreto, le aveva insegnato molto, addestrandola agli incontri furtivi e agli accorgimenti del caso. Dunque Margherita Sarfatti amante di Morelli? Lui era di quindici anni più giovane di lei, era bello, passionale di natura ed era un artista promettente. Aveva tutti i requisiti necessari. Ci permettiamo di inoltrarci in questa ipotesi perché ci sono degli indizi che ce lo consentono. Proprio negli anni in cui Morelli conosce la Sarfatti entra in crisi il suo rapporto con Angela. Nel '29 Enzo ad Assisi disegna a carboncino un piccolo nudo, che nel profilo un poco affilato del volto ricorda gli altri ritratti di Angela. Testimonianza dell'ultima ora X trascorsa insieme ad Assisi? Non è che una vaga congettura. Sta di fatto che nel '29 abbiamo l'ultimo quadro di Morelli che passa, forse ancora con i buoni uffici di Angela, nella collezione Visconti. Dopo di che si interrompe la diffusione delle opere di Enzo presso i parenti di lei. Che Angela si fosse accorta di quanto stava succedendo a Enzo? Così candida e pudicamente sensibile come doveva essere, non poteva di certo competere con le arti seduttive di una Sarfatti. Se l'ipotesi è valida, è facile immaginare il fascino che questa donna poteva esercitare su Enzo. Di educazione aristocratica, molto colta, di gusti raffinati, in contatto con gli

ambienti politici e culturali più prestigiosi, era stata capace di dirozzare un personaggio come Mussolini, lanciandolo poi a livello internazionale con la sua biografia intitolata: *Dux*.

Un giovane povero, cresciuto orfano di madre, costretto precocemente a lavorare per guadagnarsi da vivere, desideroso di affermarsi nel mondo dell'arte, non può che essere rimasto abbagliato. E lei, che un tempo bruciava rapidamente le avventure amorose, ora che si sente invecchiare cerca di trattenere il più a lungo possibile accanto a sé il giovane amante.

Continuando nel gioco delle ipotesi, sarà un caso che nel '28 per la prima volta troviamo Morelli sul lago di Como, dove la Sarfatti aveva una casa di campagna? E per la prima volta nel '30 a Roma, dove lei si era stabilita nel '28? Dopo queste due date la presenza di Morelli a Roma e sul lago di Como ricorrerà più volte. Per l'ultima volta lo troviamo a Como nel '60, l'anno prima della morte della Sarfatti. Indizi labili, certo. Ma tutte quelle assenze da Assisi, tra '26 e '31, a detrimento del lavoro e attirandosi l'ira del Podestà, spesso non giustificate da altri impegni, non potrebbero spiegarsi con destinazioni che andavano mantenute segrete? Si può pensare a un rapporto sentimentale che attraversa una prima fase di passione, tra '26 e '31 circa, per incanalarsi poi in una affettuosa amicizia. Nel '31 Enzo incontra ad Assisi, nella casa del questore, una donna attraente, questa volta più giovane di lui: Anna Magrograssi (1905-1993), un'insegnante di scienze impegnata in una supplenza all'Istituto Bonghi.

Viene da Brescia ed ha portato con sé un paio di sci, convinta di poter sciare sul monte Subasio. Durante il soggiorno umbro Anna si innamora di Enzo. Dopo un anno di vita in famiglia, a Brescia, si fa trasferire a Milano, per essergli vicina. Non sappiamo nulla sull'inizio del loro rapporto sentimentale. Solo nel '35 Morelli le farà il primo ritratto conosciuto. La sposerà nel '39. Alla fine del '38 era andata in esilio in America Margherita Sarfatti, a causa delle leggi razziali. Pura coincidenza? La Sarfatti aveva avuto un rapporto difficile con Mussolini; a partire dal 1931 circa la sua influenza su di lui si era rapidamente esaurita; venne così emarginata, perdendo buona parte del suo potere. Dopo l'esilio americano tornò in Italia nel '47 e continuò a vivere appartata tra Roma e lago di Como. Ogni traccia della sua presenza nella vita di Morelli, fosse o meno stata la sua amante, è scomparsa, fatta eccezione per l'indirizzo romano di lei segnato su una cartolina, conservata ad Assisi. O forse è finita nel rogo di cui abbiamo detto. Nell'estate del 1931 Morelli lascia definitivamente Assisi. Ma prima partecipa alla II Mostra Sindacale d'Arte di Perugia (30 agosto-22 settembre), dove espone *La famiglia Sergiacomi* e due opere intitolate *Paesaggio di Assisi*.

Enzo non tornerà più nella cittadina umbra. Anche l'amico Tonino lascerà Assisi, dove era nato il 22 agosto 1901. Conosciuta una giovane insegnante di lontane origine russe, si trasferisce nel '35 con lei a Perugia, dove nel '37 nasce il figlio Augusto. Nel '39 la famiglia va a vivere a Roma, dove Tonino lavorerà in una istituzione fascista, forse l'opera nazionale Balilla, forse una Corporazione. Dopo la caduta del fascismo si impiega in un'impresa edile romana. Muore il 28 giugno '55 per un tumore ai polmoni.

La decisione di Morelli di staccarsi da Assisi fu resa più facile dal venir meno dell'influenza su di lui di Angela, che ancora nel '27 gli aveva scritto: *Niente è più bello e piacevole che Assisi*. Abbandonata dall'uomo amato, Angela si farà terziaria francescana; un modo forse per sentirsi ancora idealmente legata ad Assisi, ma libera da ogni senso di colpa per un'unione vissuta nel peccato. Morelli lasciò un buon ricordo di sé nella cittadina umbra, nonostante le ripetute latitanze durante il periodo dell'esecuzione degli affreschi. A tanti anni di distanza, il 9 febbraio del 1954, i soci dell'Accademia Properziana del Subasio gli scrivono per chiedergli un suo parere di artista sull'intenzione dei frati di S. Damiano di far costruire una grande via di accesso al Santuario che turberebbe profondamente l'armonia del paesaggio e violerebbe il silenzio e la spiritualità del sito. (37)

Anche Morelli del resto, raggiunta l'età adulta, provava nostalgia per Assisi. Egli era solito far fotografare le sue opere per conservarne memoria una volta che fossero state vendute. Curiosa è la storia fotografica di un carboncino che raffigura il Piazzale S. Pietro di Assisi. In una prima foto il disegno risulta senza firma e senza data. In un'altra foto, evidentemente successiva, troviamo l'aggiunta a matita: *Assisi 1926 - Tempo felice*. In una terza successiva foto compare la firma a matita: *Morelli*, mentre la scritta *Tempo felice* è stata cancellata, forse con il polpastrello di un dito. Che Morelli non volesse urtare la sensibilità della moglie, che non era stata partecipe della sua vita in Assisi?

Partito da Assisi Morelli si reca a Bagnacavallo a salutare il padre, che nel '28 vi aveva fatto ritorno da Milano, quasi ottantenne. Poi rientra nella metropoli lombarda, dove non può più far conto sull'alloggio paterno di via Archimede. Sceglie allora di sistemarsi presso l'albergo Premeno, in via Manzoni, forse perché luogo d'incontro di artisti. Di questa struttura ricettiva non è rimasta traccia, a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Per Morelli il Premeno sarà un punto di riferimento per circa due anni, ma con una presenza saltuaria, a causa degli impegni di lavoro che lo portavano fuori Milano. Le conoscenze acquisite a Barcellona gli procurano la prima importante commessa: la decorazione della cappella Barella al Cimitero di Rovigo. Può darsi che sia stato lo stesso Giulio Barella, l'alto funzionario fascista di origine rodigina, tra l'altro amministratore del *Popolo d'Italia* a Milano, ad affidargli questo incarico, oppure Giovanni Muzio, l'autore della cappella, *uomo di punta dell'architettura italiana degli anni '20 e '30*. (38)

Muzio realizza un'opera pregevole. *Le proporzioni della cappella non rientrano nei canoni classici: il colto progettista ha infatti recuperato la struttura dei tempietti paleocristiani e dei battisteri romanici*. (39) All'interno la decorazione di Morelli. *Partendo da destra, notiamo gli scomparti della "Deposizione di Cristo" (rovinatissimo), della "Crocifissione" (eseguito sopra l'altare in granito della cappella, sul quale sono poste tre teste bronzee e dal quale si diparte una grande croce), della "Resurrezione" e, sopra la porta d'ingresso, un angelo che regge un cartiglio. Sotto la cupola a lanterna è invece una figura d'angelo orante: tutt'intorno la scritta "Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis"*. (40)

Siamo di fronte ad una delle opere murali più riuscite di Morelli, nella quale la stilizzazione delle figure si fonda con un potente dinamismo e la sobrietà dei colori. Per l'esecuzione delle tempere Morelli si fermò a Rovigo per tre mesi, dal settembre al novembre 1932, ma sicuramente vi era già presente in precedenza per lo studio dell'interno della cappella e i lavori preparatori. In questo periodo egli fu ospite dello scultore Virgilio Milani e strinse amicizia con il pittore Edoardo Chendi. (41) Ebbe modo di dipingere a olio diversi ritratti e paesaggi, ora conservati in collezioni private locali. Poco conosciuto, ma di notevole qualità è un ritratto che gli fece l'amico Chendi. (42) Della fine '32 o inizi '33 è una lettera, non datata, di Morelli a Chendi. (43) In essa il pittore romagnolo si meraviglia che i busti in bronzo della Cappella Barella non siano stati commissionati allo scultore Milani. Invita poi l'amico a darsi da fare per ottenere un non meglio precisato pagamento. Gli chiede infine di recarsi dal fotografo perché gli prepari e spedisca all'albergo Premeno di Milano, *assolutamente subito* quattro copie della sua "Crocifissione", dato che ha già perso *diverse occasioni per farla pubblicare*. E aggiunge *Qui è tutto fermo e si aspetta il via per i lavori della Triennale. Ti terrò presente e se sarà appena possibile ti manderò a chiamare. Cerca di lavorare anche se sei in bolletta e disegna il più possibile*.

La lettera contiene oscure allusioni a possibili manovre a suo danno di alcuni personaggi locali. Dal testo emerge la figura di un Morelli dal carattere forte, abituato ad esprimersi senza perifrasi e con un certo impeto. L'amicizia con Chendi ci aiuta a capire meglio la sua personalità. Abbiamo visto come Morelli abbia accettato con naturalezza la protezione della Sarfatti e

indirettamente di Mussolini. Era amico di Antonio Illuminati, fascista della prima ora. Sarà in contatto con gerarchi fascisti, ospite di Italo Balbo in Libia, coinvolto in varie operazioni culturali del regime fino ai primi anni '40. Nel contempo era amico di Edoardo Chendi, coerente antifascista, condannato a più anni di confino, comunista convinto e politicamente attivo. Era amico di Maceo Angeli, di famiglia anarchica, fervente comunista, pure attivo politicamente per tutta la vita. Da questi dati sembrerebbe che Morelli, almeno fino ad una certa età, fosse attirato dalle posizioni estreme, anche se contrapposte. Ma forse la verità sta altrove. È possibile che egli fosse sostanzialmente estraneo alla dimensione politica della vita, teso soprattutto alla realizzazione dei suoi ideali artistici. Da bambino rifiutava la scuola, lieto solo quando poteva dedicarsi ai suoi *lavorini* pittorici. Cresciuto da autodidatta, cercò per tutta la vita soprattutto, forse unicamente, libri d'arte, come testimonia la sua biblioteca conservata a Bagnacavallo. Una cultura, la sua, unidirezionale, che lasciò in ombra i valori della politica, abbandonati all'istinto. Forse, sul fondo, fermentavano in lui suggestioni anarchiche, di tradizione romagnola. Egli aveva compiuto il suo dovere verso la patria nella prima guerra mondiale. Superata quella prova drammatica non chiedeva altro che di potersi realizzare in quella dimensione artistica che unicamente era la sua, per la quale si sentiva portato con tutto se stesso. Nella quale soltanto poteva cercare una libertà più alta e sostanziale, quella di esprimere il proprio io profondo senza patire impedimenti o censure. Non per niente la storia della sua arte è la storia di una progressiva conquistata libertà espressiva. Nei primi anni '30 si sottrae all'influsso della poetica sarfattiana, ancora testimoniata nel '28 dal pastello che ritrae Irene Illuminati, tutto impostato su un serrato gioco di volumi, forse destinato alla seconda Mostra del Novecento, del '29, che poi in realtà Morelli disertò; e nel '30 dalla *Piazza di Assisi*, un olio acquistato dalla Provincia di Milano, entrambe per altro opere bellissime, ma frutto di un attento e consapevole lavoro di preparazione. In questi anni prende sempre più spazio nella produzione di Morelli una tecnica diversa, quella del guazzo e dell'acquerello, tecnica da lui sperimentata anche in passato, ma più che altro a livello di appunto da sviluppare poi in opere di maggiore impegno. Ora l'acquerello, che non ammette pentimenti e traduce con immediatezza l'emozione estetica dell'autore, assume sempre più il valore di opera autonoma, degna di essere esposta accanto agli olii e alle tempere. Dai dati di cui si dispone risulta che la prima esposizione pubblica di acquerelli da parte del pittore romagnolo avviene proprio nel '31, alla XIV mostra sociale degli acquerellisti lombardi, tenuta alla Galleria Pesaro di Milano. L'anno dopo esporrà nuovamente acquerelli nella stessa sede e in seguito al Palazzo della Permanente nel '36, a Monaco di Baviera nel '37, a Napoli nel '40, fino ai trenta acquerelli esposti a Pallanza sempre nel '40 e via via per tutta la vita questa tecnica apparirà di frequente nelle sue mostre.

*A mio parere Enzo Morelli è tra i nostri maggiori acquarellisti*, scrive Renzo Biasion, che lo accosta a Morandi e a Turner e apprezza in lui *la felice sintesi d'intuito, d'intelligenza e di cultura*. (44)

Ma è lo stesso Morelli a Manifestare la sua predilezione per l'acquerello. In un foglietto, trovato tra le sue carte da Anna Barberini, egli scrive: *Il guazzo il disegno col pennello e il rispettivo colore ottenuto per accenni brevi e immediati che la tecnica esige sono stati i mezzi che ho preferito e coi quali mi sono più compiutamente espresso. È con essi che maggiormente ho realizzato quelle immagini che hanno destato in me qualche impressione che brevemente e rapidamente ho tracciato lungo tutta la mia vita e ne documentano siti e figure*. (45)

È questa la libertà del dipingere che Morelli amava soprattutto. Libertà che dall'acquerello, dal guazzo, dal disegno, si trasferirà un poco alla volta anche nelle tempere e nella pittura ad olio. Libertà che lo porterà, col tempo, anche a sottrarsi al vincolo di un testo da illustrare, quando

dopo il '40 l'insegnamento e la vendita in espansione dei quadri gli consentiranno una vita libera da preoccupazioni economiche.

Per il momento ben vengano le commesse pubbliche e private. Probabilmente agli inizi del '33 viene chiamato a Bagnacavallo ad illustrare la volta di una cappella nella Collegiata di S. Michele Arcangelo, là dove la mamma a Natale accompagnava lui bambino ad assistere alla messa lunga e intanto i suoi occhi e la sua mente vagavano tra i colori della grande pala di Bartolomeo Ramenghi: *Il Redentore in gloria e i Santi Michele Arcangelo, Giovanni Battista, Bernardino e Pietro*.

Morelli prende alloggio in via Ercolani 7, probabilmente presso il padre, ma è spesso ospite dei vecchi amici di Bagnacavallo, che lo invitano a cena o a pranzo e lui ricambia facendo loro il ritratto. Così lo ricorda la signora Orta Melandri, che lui aveva scelto come modella per gli angeli della volta. L'affresco di Morelli raffigura la Madonna col bambino, delle figure in adorazione e uno scorcio di Bagnacavallo.

Nel '33 a Milano Morelli lascia l'albergo Premeno e apre uno studio in via Foro Bonaparte, dove resterà per un paio d'anni. Giunge l'atteso lavoro per la V Triennale. Con lui sono chiamati Funi, Sironi, De Chirico, Carrà, Campigli, Arturo Martini. Va allestito il Palazzo per la prossima esposizione. A lui viene affidato un affresco nella cappella situata nel parco e un soggetto, *l'Estate*, da decorare su una parete del Palazzo. Presso il Fondo Morelli a Bagnacavallo sono conservati due cartoni per la decorazione della cappella: *Figura di Cristo - Soldato con figure femminili*.

Negli anni 33-35 Morelli compie più viaggi in Spagna. È il ricordo del suo lavoro a Barcellona nel '29 che con ogni probabilità sollecita il desiderio di tornare, senza precisi impegni di lavoro, in quelle terre, per una conoscenza più approfondita. Di questi viaggi sono rimasti unicamente dei disegni con l'indicazione di alcune località. Nel '33 lo troviamo in Francia, a S. Paul de Mar in Catalogna, a Toledo, a Granada. Nel '34 di nuovo in Francia e poi a Tarragona, a Toledo, ad Alicante, a Granada. Di quest'anno è il ritratto del pittore Vittorio Verga che lo accompagna nel viaggio. Nel '35 lo troviamo a Barcellona e a Madrid. Sempre nel '35 è presente a Roma, a Napoli, a Capri, in alcune località della costa adriatica e a Bagnacavallo. Inoltre inizia la sua attività di insegnante di pittura decorativa alla "Scuola superiore d'arte applicata all'industria" presso il Castello Sforzesco di Milano.

## Anna Magrograssi

Del '35 è il dipinto *Allo specchio*, che può essere considerato il primo ritratto conosciuto di Anna Magrograssi. L'opera viene esposta alla Permanente nella VI Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista di Belle Arti di Milano (1-31 maggio) ed è acquistata dalla Galleria d'Arte Moderna di Latina. Anna è destinata ad occupare un posto molto importante nella vita di Enzo Morelli. È nata a Brescia il 20 gennaio 1905. Si iscrive all'Università di Padova a matematica e supera l'esame di analisi algebrica con trenta e lode. Passa poi a Milano dove si laurea in Scienze naturali il 14 dicembre 1927 con punti centodieci e lode. Inizia l'insegnamento presso l'Istituto Magistrale "Santa Maria degli Angeli" di Brescia nell'anno scolastico 1929-'30. L'anno successivo ottiene una supplenza in Scienze naturali e geografia, dal 3 gennaio al 13 giugno 1931, presso l'Istituto "R. Bonghi" di Assisi. È in questo periodo che conosce Enzo Morelli, impegnato nelle finiture degli affreschi della Sala della Conciliazione. Anna si innamora di lui, conquistata dalla sua forte personalità e dal fascino della sua creatività artistica. L'anno scolastico successivo, '31-'32, lo passa in famiglia a Brescia, senza lavoro. È probabile che in questo periodo ci sia stato uno scambio epistolare con Enzo, ma la documentazione è sicuramente finita nel rogo voluto da lei. Che i suoi sentimenti siano ricambiati da Enzo potrebbe dimostrarlo il fatto che nei tre anni scolastici che seguono lei risulta presente a Milano, dove prende alloggio in via Orazio 3, incaricata di scienze naturali, chimica e geografia presso il R. Liceo- Ginnasio Manzoni. Difficilmente crediamo si sarebbe trasferita a Milano, se il suo amore non fosse stato ricambiato. Nel '35 vince il concorso per il ruolo e viene nominata per i due anni di prova presso il R. Istituto Magistrale "Alessandro Manzoni" di Varese. Evidentemente non c'erano cattedre libere presso le Magistrali di Milano. I primi due anni come ordinaria, '37-'39, li trascorre a Brescia presso l'Istituto Magistrale "Veronica Gambara". Anche per questi anni di lontananza da Milano si può presumere l'esistenza di una corrispondenza epistolare poi distrutta. Finalmente nel '39 Anna ottiene il trasferimento presso l'Istituto Magistrale "Carlo Tenca" di Milano, dove resterà fino al '67, anno della pensione. Intanto Morelli nel '35 lascia lo studio di Foro Bonaparte e si trasferisce in via Lanzone, dove resterà per 25 anni, *nella vecchia Milano, appena dentro la vecchia cerchia del Naviglio in un palazzo del '700 che riuscì a sopravvivere frammezzo alle demolizioni della guerra.* (46) Nel '38 compie un viaggio in Toscana con il pittore avvocato Fortunato Rosti. Intanto continua la sua collaborazione come illustratore con giornali e riviste. Ricordiamo: *La lettura, Il secolo XX, L'Illustrazione italiana, L'Ambrosiano*, ecc. Come pittore partecipa alle maggiori esposizioni milanesi e italiane. Un elenco dettagliato delle mostre in cui è presente si può vedere in *Enzo Morelli 1896-1976 - Una collezione e un archivio d'arte.* (47) Come affreschista, dopo l'intervento nella V Triennale del '33, opera anche nella VI Triennale del '36, all'interno della quale gli viene affidata la decorazione dell'affresco di una parete, sul tema: *I Costruttori*. Nel '38-39, nell'aula della Cancelleria Generale del Palazzo di Giustizia di Milano esegue un affresco intitolato: *Giustizia divina e umana trionfante*, ultimato all'inizio del '39. Così ne scrive Leonida Repaci: *...il suo affresco milanese supera tutti gli altri come impegno. Esso descrive la apparizione in cielo dell'Arcangelo Gabriele, simbolo della giustizia divina e umana trionfante. Ad un lato è Lucifero ucciso, la parte migliore dell'affresco, e di contro Adamo ed Eva prima del peccato davanti all'Albero. Vicino ad essi un uomo che trattiene un cavallo esprime la forza morale vittoriosa dell'istinto, della tentazione. L'affresco è intenso di colore, un colore quasi crepitante, intenzionalmente polemico per un tempo che mette su gli scudi la pittura chiara. Senza tradire alcuna imitazione diretta esso*

*ricorda per l'impianto gli affreschi quattrocenteschi. Con quest'opera si chiude l'estremo periodo formativo di Morelli e si apre quello della maturità. (48)*

## Il 1939

Il 1939 è un anno denso di impegni e di avvenimenti per Morelli. All'inizio dell'anno termina l'affresco del Palazzo di giustizia a Milano. In primavera compie un viaggio in Cirenaica. (49) Il 13 dicembre 1938 Italo Balbo gli aveva mandato una lettera a Milano da Tripoli per conferirgli l'incarico di eseguire un affresco in una delle dieci chiesette costruite nei villaggi della Libia. Per ulteriori particolari avrebbe dovuto rivolgersi a Achille Funi. (50)

Durante il viaggio di andata fa sosta a Pompei, Capri, Palermo e poi a Malta (11 maggio). Il 18 maggio è a Bengasi. Decora la chiesa del villaggio Baracca con l'affresco *Madonna della Guardia: la chiesa e l'affresco sopravvissero al passaggio della guerra. Transitò nella zona, molti anni dopo, il pittore Fumagalli che trovò, stupito, la chiesa ancora esistente e, nella chiesa, intatto e molto bello, l'affresco di Morelli.* (51)

Nell'estate si sposa con Anna, a Brescia. Testimone per lo sposo Pio Semeghini. È probabile che Enzo non provasse un grande entusiasmo all'idea del matrimonio, pur amando Anna. La sua indole libertaria e il pregiudizio romantico molto diffuso dell'artista come personaggio a sé, che si sottrae ai costumi della società borghese, lo inducevano probabilmente a guardare con sospetto al vincolo matrimoniale. Così era stato con Angela. Ma ora è proprio questa, ce lo assicura la testimonianza dei suoi parenti, che si rifà viva con Enzo e lo prega, con la dolcezza che le era propria, di regolarizzare il suo rapporto con Anna. Non sappiamo quanto sia stato efficace l'intervento di Angela. Come non sappiamo se il fatto che il matrimonio segua di pochi mesi l'esilio americano della Sarfatti (fine '38) sia una pura coincidenza, o se invece non stia ad indicare che Morelli abbia atteso la partenza della sua protettrice di un tempo (anziana sì, ma pur sempre volitiva e capricciosa) per sottrarsi al suo influsso e alle sue critiche.

Il matrimonio coincide con un altro fatto di non poco interesse. Dopo di esso scompare per sempre dai dipinti di Enzo il simbolo del sole radiante, presente per l'ultima volta nel 1938. Si potrebbe pensare che sia stata Anna a chiedere al marito di interrompere l'uso di quel particolare contrassegno. Ma questo implicherebbe che lei conoscesse il significato nascosto del crittogramma. Mentre noi pensiamo che Enzo non gliene avesse fatto parola. Infatti i primi ritratti di Anna, dal '35 al '38, recano ancora il segno del sole. Come se ormai Enzo si fosse abituato ad usarlo quale simbolo proprio, senza più alcun legame con l'antico patto d'amore. Per questo preferiamo un'altra ipotesi. Pensiamo che sia stata Angela ad intervenire, ricordando ad Enzo, dopo il matrimonio con Anna, che quel simbolo aveva un significato esclusivo, per rispetto del quale non era più il caso di continuarne l'uso. Non era giusto banalizzare in tal modo ciò che era stato tanto importante per loro.

Sempre nell'estate del '39 Enzo e Anna, novelli sposi, sono in vacanza a Chioggia. Con loro c'è Pio Semeghini. Morelli, inopinatamente, viene sfidato a duello. Merita di essere trascritta la cronaca dell'episodio, contenuta in due fogli dattiloscritti, stesi probabilmente da Anna.

*Sottomarina di Chioggia, agosto 1939*

*Morelli Semeghini e consorti all'inizio del ponte per Chioggia -*

*È una serata d'incanto: mare cielo silenzio stupendi - giunge una Balilla, grande sferragliante baccano e grande (!) velocità*

*Enzo: piano, ma che cos'è tutto 'sto rumore*

*il conducente della Balilla, a gran voce: io faccio quello che voglio*

*Enzo: no, lei non può fare quello che vuole*

*quello: una parola ingiuriosa*

*Enzo: se ripete le spacco il grugno*



*quello ripete la parola e scende dalla Balilla*

*Enzo lo abbraccia stretto con la sinistra e con la destra lo picchietta di colpi sulla testa quello si svincola, dice il suo nome, vuole quello di Enzo.*

*La mattina dopo, beatamente al sole sulla spiaggia, Morelli Semeghini e consorti vedono arrivare due militi in grande divisa e fascia littoria gialla e rossa che consegnano una busta gialla e se ne vanno: biglietto da visita, comandante della milizia = cartello di sfida a duello e invito a provvedere in proposito.*

*Il Semeghini, nominato I° padrino (!), parte subito per Venezia alla ricerca del II° padrino e lo cerca prima nella persona del critico prof. Marchiori che rifiuta e poi nella persona del prof. Giocondo Protti medico chirurgo che accetta.*

*Nel frattempo dal M. si reca il maresciallo dei carabinieri a chiedere se è vera la notizia del duello in corso -*

*risposta negativa del M. e fine della investigazione.*

*Prima e seconda riunione dei padrini - azione pacificante e accettazione successiva dalle due parti - scrittura del verbale (in cui vengono aggiunte delle scuse che non erano affatto in programma, c'era solo il "rammarico").*

*Il M. ricompensa il S. per la sua azione di padrino con tubetti di rosso cadmio e rosso cinabro Windsor e Newton appena acquistati a Venezia (poi, per anni, in piena guerra e mancanza di tutto e di colori, quante volte ripenserà con rimpianto a quel rosso cadmio e rosso cinabro!)*

### Verbale

*L'anno millenovecentotrentanove - XVII° - il giorno tredici del mese di agosto, si sono riuniti, alle ore 10 i Sigg: Cent. Geom: Ubaldo De' Bei e Cent. Vianello Salvino, rappresentanti del Sig. C. M. Dott. Vittorio Curzi;*

*Dott. Giocondo Protti e Prof. Pio Semeghini, rappresentanti del Sig. Prof. Enzo Morelli.*

*Esaminati i fatti che provocarono la vertenza, dopo lunga discussione allo scopo di inquadrare i vari elementi ed apprezzarli nel loro giusto valore, i sottoscritti rappresentanti sono addivenuti alle conclusioni seguenti:*

*Riconosciuto che il Sig. Prof. Morelli non aveva alcuna intenzione di offendere il Sig. C. M. Dott. Curzi nell'esortarlo a diminuire la velocità della propria automobile sulla quale transitava nell'abitato di Sottomarina;*

*Che d'altra parte il Prof. Morelli passando, come fece, a vie di fatto nei confronti del C. M. Curzi, riconosce di avere ecceduto nella reazione;*

*A sensi dell'art. 22 del Codice Cavalleresco Italiano decidono quanto segue:*

*Il Prof. Enzo Morelli può inizialmente essersi ritenuto offeso e provocato dal C. M. Dottor Curzi; ma, per la circostanza d'essere addivenuto a vie di fatto, il prof. Morelli è decaduto dai diritti di offeso i quali passano al Sig. C. M. Dott. Curzi.*

*Per tali ragioni il Prof. Morelli si duole dell'accaduto, esprime il proprio rammarico, offre le proprie scuse nella forma più ampia, senza riserva alcuna al Sig. C. M. Curzi dott. Vittorio, il quale è ben lieto di accettarle.*

*I sottoscritti di comune accordo hanno deliberato di ritenere col presente verbale chiusa e definitiva, con onore delle parti in causa, la vertenza per la mancanza di materia a contendere.*

*Fatto in doppio originale, approvato e sottoscritto - (52)*

Seguono le firme dei quattro rappresentanti.

Questo episodio, che ora può apparirci quasi comico, in realtà avrebbe potuto avere delle conseguenze spiacevoli, se non fosse prevalso il buonsenso. Esso ci offre comunque delle conferme sul carattere di Morelli. In Toscana lo avrebbero definito un “fumino”, uno cioè molto impulsivo e reattivo, pronto a passare alle vie di fatto come fece a Chioggia. Ma era anche molto orgoglioso, tanto da tener nascosto al maresciallo dei carabinieri l'imminente duello, sicuramente per non essere tacciato di viltà da parte dello sfidante. Tanto orgoglioso da restarci male quando alla fine di tutto scopre che nel verbale gli si attribuiscono ampie scuse nei confronti dell'avversario, mentre egli aveva espresso soltanto “rammarico”.

Nell'autunno del '39 Morelli compie un secondo viaggio in Libia, ospite di Italo Balbo, nel palazzo del Governatore a Tripoli. Di questa nuova esperienza libica ci è rimasto un diario scheletrico su sette foglietti sparsi, scritto quasi tutto a matita: appunti rapidissimi, fissati forse con l'intenzione di riprenderli e ampliarli in un secondo tempo. Cosa che non risulta egli abbia fatto. Nel testo non si indica né l'anno, né il mese e nemmeno le date dei giorni. Lo riportiamo perché ci dà un'idea vivace del nuovo soggiorno libico di Morelli. Suoi compagni di viaggio sono Mario Vellani-Marchi e Bernardino Palazzi.

- 1) *Venerdì - partenza da Milano arrivo a Roma ore 11 1/2 - Sabato ore 8 partenza da Roma arrivo a Tripoli ore 13 - Pranzo - Passeggiata per la città - Pranzo - Cinema a Palazzo - Domenica - Leptis Magna colazione a Sliten pomeriggio a Sliten alla sera pranzo e notte al Fortino di Bir Duffan*
- 2) *Lunedì mattina Misurata - Villaggio Crispi ritorno al fortino - Pranzo pomeriggio Beni Ulid - Notte al forte (gattopardo) Martedì Beni Ulid fino a mezzogiorno = Si parte in aereo fino ad Homs si prosegue per il villaggio Olivetti e Tar[h]una sera Tripoli a teatro*
- 3) *Mercoledì Tripoli in città a dipingere pomeriggio visita con S. E. ai villaggi operaio e arabo - Circuito della Mellaha - pranzo e teatro - Giovedì partenza alle 8 in aereo per Nalut partenza alle 11 e arrivo a Gadames colazione giro per il paese = arrivo di S. E.*
- 4) *Pranzo - fantasia araba - Venerdì pronti per partire - tempo cattivo = decorazione della cappellina del forte - pranzo dei regali pomeriggio a dipingere per il paese - sera fantasia - Sabato partenza alle 9 da Gadames col Ghibli arrivo a*
- 5) *Tripoli a mezzogiorno - pomeriggio Sabratha in auto cena e teatro - Domenica Mattina giro per la città - pomeriggio visita con S. E. ai villaggi Bianchi e Giordani e villaggio arato*
- 6) *Donna Emanuelle Balbo - Cap. Padovani - Beni Ulid - Misurata - S. E. Pishedda Agostino Tripoli - Brunelli - Pasticò Giuliana - Valerie -*
- 7) *Cap. Bilotti - Gadames Tripoli - Comandante Frailich Ottavio Tripoli - Generale Cagna Stefano Tripoli -*

Giuliana non è il nome di una donna, bensì di una zona balneare di Bengasi, dove era avvenuto il primo sbarco degli italiani. Sembra di capire che a Giuliana egli avesse conosciuto una donna di nome Valerie. Leggendo questo seccissimo diario si prova il rammarico che l'artista non abbia espresso il pur che minimo giudizio, un qualche innocente parere. Pur sapendo che la cronaca doveva solo servire a fissare dei nomi e il susseguirsi dei fatti, si deve pur dire che Morelli non amava sprecare parole. Il suo ospite Italo Balbo non viene mai indicato per nome, ma solo col titolo: S. E. Di questa esperienza libica restano numerosi disegni, tempere ed acquerelli, in parte

esposti nel 1940 a Napoli, in Piazza Campi nella Mostra Triennale delle Terre italiane d'Oltremare. Morelli abbozzò anche un ritratto (un disegno acquarellato) a Italo Balbo. (53)

Sei di questi disegni, con il titolo *Impressioni libiche di Enzo Morelli*, furono pubblicati il due giugno 1940 su *L'Illustrazione Italiana*.

Nel '39 Morelli interrompe il suo insegnamento presso il Castello Sforzesco. Lui si limita a scrivere che non ripresentò domanda di riassunzione. (54) La moglie invece specifica che ciò avvenne *per la mancanza della tessera fascista* (55). Non abbiamo motivo di non credere a quanto afferma Anna. Morelli era reduce da un viaggio in Libia dove era stato ospite di Italo Balbo; era amico di fascisti della prima ora come Antonio Illuminati; protetto da Margherita Sarfatti, l'amante di Mussolini, che aveva scomodato per lui lo stesso duce; in confidenza con Achille Funi, di dichiarata fede fascista, che più volte gli aveva procurato lavoro; e si potrebbe continuare. Ma è possibile che, nonostante tutto questo, per il suo carattere insofferente d'ogni imposizione che venisse dall'esterno, egli rifiutasse l'iscrizione al Fascio. Non tanto per convinzione ideologica, ma perché non voleva essere inquadrato in nessun modo e per nessuna ragione. Morelli ha anche lasciato scritto di aver insegnato per un anno alla Scuola del libro presso l'Umanitaria, chiedendo poi congedo per ragioni di tempo. Ma non precisa di quale anno si tratti. La notizia è contenuta nel curriculum di cui alla nota 54.

## Morelli sul Garda e a Brera

Alla fine del '39 con il ricavato del suo lavoro di affresco al Palazzo di Giustizia di Milano Morelli acquista una piccola antica casa di pescatori a Bogliaco del Garda, sulla riva del lago, alla quale dedicherà una poesia:

*Ai piedi della grande montagna deserta / sta il dado rosso / della mia casa aperta in faccia al lago. / Il fico l'ulivo il melograno i cipressi / fanno un'ombra che il vento attraversa. / Dal pozzo all'arco del volto / la casa si rischiarà / come i miei pensieri al sole. (56)*

Angela aveva portato Morelli ad Assisi, Anna lo porta sul Garda. La famiglia di lei era originaria dell'area gardesana.

Par dunque di capire che quest'uomo volitivo, dal carattere forte e un po' ostico, alla fine assecondasse i desideri delle donne amate, le quali, senza dubbio, li sapevano esprimere con dolcezza, lasciando che, nel rapporto di coppia, fosse lui ad apparire come figura dominante. E questo era il risultato di un amore sincero e di una viva ammirazione da parte loro nei confronti delle sue doti artistiche. Nel 1940 Francesco Messina, direttore dell'Accademia di Brera, chiama Morelli a coprire la cattedra di figura disegnata presso il Liceo Artistico. Il primo ottobre Enzo inizia il nuovo insegnamento. Il 3 ottobre muore quasi novantenne suo padre Cesare a Bagnacavallo. Aveva fatto ritorno da Milano probabilmente nel '28. Aveva vissuto da solo per un certo numero di anni, poi l'avanzare dell'età e la salute malferma lo avevano costretto a chiedere di essere accolto nell'Ospizio di Mendicizia F.lli Bedeschi *ove trovavano rifugio i derelitti e gli accattoni. (57)*

Nella società patriarcale di allora *gli anziani o meglio i vecchi, come allora erano definiti, cessavano la vita nelle loro abitazioni curati ed assistiti dai parenti. Entrare in Ospizio era un disonore sia per l'interessato che per la famiglia stessa del ricoverato. (58)*

Il padre Cesare morì proprio quando il figlio cominciava a sperare in un reddito stabile, con il quale avrebbe potuto garantire una migliore assistenza al genitore. Dopo la scomparsa del padre si fanno più frequenti i dipinti di Morelli dedicati al paese natale: nel '41, '42, '47, '48, '49, '51, '53, '55, '56, '60, '64. La vedova parla di "qualche brevissimo ritorno" a Bagnacavallo. (59) Si dovrà allora pensare che parte di queste opere siano state realizzate con l'ausilio della memoria o anche della fotografia. Dedicata ai propri famigliari diversi disegni, che poi confluiscono in una delle sue opere più note: *Memorie di affetti. (1951)* Ritroviamo qui il gusto scenografico caro a Morelli, ma trasfigurato in una visione onirica. La grande piazza di Bagnacavallo appare, nei colori pastello, come una sorta di paradiso terrestre, protetto in alto, sopra la Collegiata di S. Michele Arcangelo, dalla figura della madre, avvolta in una grande luminosa nuvola bianca. Dalla piazza-paradiso si allontanano in primo piano due mestissime figure maschili: un vecchio e un adolescente. Due fantasmi, quello del padre, che ha abbandonato in solitudine la sua Bagnacavallo, e quello del fratello Augusto, morto suicida per amore a sedici anni. Serena dolcezza e dolore profondo, nostalgia invincibile e consapevolezza dell'irrimediabile: il tutto mescolato in un sentimento unico e intenso.

Il 1940 è anche l'anno in cui i coniugi Morelli si dedicano al restauro della casa di Bogliaco di recente acquisto. È l'unica casa che egli abbia mai posseduto. Il cortiletto interno viene trasformato in una piccola corte romagnola, con il pozzo al centro e un portichetto laterale, dove riparare gli attrezzi e la legna da ardere, appendere le pannocchie di granturco e le erbe odorose. Al primo piano un ampio studio, con le finestre che guardano il lago. Di lì entra il riflesso mobile della luce che gioca sulla superficie dell'acqua. Dal 1941 al 1968 i coniugi Morelli divideranno la propria residenza tra la casa di Milano e questa di Bogliaco. Poi verrà la malattia e la dimora di Milano sarà

abbandonata. Dal '40 al luglio del '43 Morelli insegna presso il liceo artistico di Brera, poi fino al settembre del '45 l'insegnamento viene interrotto a causa della guerra. Morelli si rifugia sul Garda, ma proprio a partire dal '43 e fino alla fine della guerra la sponda bresciana del lago ospiterà la Repubblica Sociale Italiana, con i Ministeri distribuiti nelle varie località della costa e la presenza stessa del duce. Per la seconda volta la vita di Morelli s'incrocia con quella di Mussolini, ma questa volta il dittatore non gli procura protezione, bensì il pericolo costante delle incursioni del famoso "Pippo". Dopo la guerra Enzo riprende l'insegnamento presso il liceo artistico di Milano; poi dal '51 al '55 diviene assistente presso l'Accademia di Brera. È questo un periodo di intenso lavoro. Si vanno rarefacendo le sue collaborazioni a giornali e riviste, mentre aumenta l'impegno nella pittura.

## Bagutta

La sua attività si radica nell'ambiente culturale milanese, con contatti assidui con il gruppo di Bagutta, che gli fornisce un'ampia cerchia di amicizie e un'atmosfera conviviale libera da stringenti condizionamenti teorici. In un certo senso un ampliamento del clima culturale di Assisi. Scrive Elena Pontiggia: "A partire dal 1926 l'osteria toscana di Alberto Pepori, che prende nome dalla via milanese dove si trovava (non distante dalla sede della "Fiera Letteraria" che dava lavoro a tanti scrittori e disegnatori), diventa un punto di incontro di intellettuali ed artisti. [...] L'aveva scoperta Riccardo Bacchelli, e a lui si erano subito aggiunti Orio Vergani, Nicodemi, Franci, Alessandrini, Ramperti: scrittori, giornalisti e uomini di teatro che l'anno successivo daranno vita all'omonimo premio letterario, ancora oggi esistente. Della famiglia di Bagutta facevano parte anche pittori e scultori, senza distinzione di tendenze e di stili. Basta scorrere l'elenco dei partecipanti alla collettiva "Artisti di Bagutta", aperta alla Galleria Pesaro nel dicembre 1936, per comprendere che quella baguttiana era una famiglia allargata: c'erano, oltre a Palazzi, Bucci, Carpi, Colognese, Monti, Morelli, Novello, Saliotti, Semeghini, Tallone, Vellani Marchi [...]. Tuttavia un comun denominatore nella pittura dei baguttiani degli anni trenta c'era; [...] a Bagutta c'era una corrente di maggioranza, che accettava l'esistenza di fronde e opposizioni, ma, numeri alla mano, manteneva una sua sottile preminenza. Quella corrente maggioritaria consisteva, per dirla con una formula, in un pittoricismo attento soprattutto ai valori del colore e della luce. Da dove nasceva una tale preminenza, evidentemente non cercata e non voluta, eppure non del tutto casuale? Nasceva dalla comune frequentazione delle terre venete: di Burano soprattutto, dove gli artisti erano ospiti della vedova di Moggioli e trovavano nell'oste Romano Barbaro il gemello di Alberto Pepori; ma anche di Venezia e dintorni, naturalmente. E proprio l'esperienza veneta, con quello che poteva significare in termini di suggestioni paesaggistiche, di quantità e qualità di luce, di spettacolo del colore, di ispirazione naturalistica più che concettuale, finiva per avvicinare quegli artisti, al di là delle differenze individuali, legandoli tutti a una pittura sensibile ai valori cromatici e luministici." (60)

Anche Morelli frequenta Burano. Ma per lui, dopo il quaranta, è il Garda che diviene la grande palestra di ricerca sulla luce e il colore. Nel '58 un fatto nuovo: l'acquisto di una Bianchina, guidata dalla moglie, che consente all'artista di moltiplicare i suoi vagabondaggi in seno alla natura. L'attività espositiva, che nel 1950 raggiunge il suo record con quattordici mostre, tra personali e collettive, si mantiene sostenuta, accompagnata da numerosi premi e riconoscimenti. (61) Dal '52 al '57 realizza un'opera molto impegnativa: sei grandi vetrate a colori nella chiesa di S. Maria Bambina a Milano. Morelli è ormai un artista affermato. Prosegue la sua carriera di insegnante. Dal '55 al '57 è titolare di figura disegnata nel liceo artistico di Torino. Nel '57 viene trasferito a Milano nello stesso tipo di insegnamento presso il liceo artistico. Infine nel '63 viene nominato di ruolo nella cattedra di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove resta fino al '67, anno del pensionamento per raggiunti limiti di età. È lo stesso anno in cui va in pensione anche la moglie Anna. Su Morelli insegnante può essere utile la testimonianza di una sua allieva, Giovanna Cremona, scritta come contributo a questa biografia: "Il primo ricordo del professore in aula all'Accademia è stato di un incontro pieno di energia e di passione in cui lui ci ha subito messo di fronte alla responsabilità di una scelta nei riguardi dell'arte che non ammetteva titubanze ed esitazioni né il risparmiarsi nell'applicazione e nella ricerca. Il mestiere del pittore ci veniva presentato subito come un impegno arduo che richiedeva tenacia e concentrazione; forse lui era cosciente che molti sceglievano sia il liceo artistico che l'accademia, sentendosi già "artisti" quasi volessero giocare con l'Arte e non confrontarsi col rigore richiesto da un tale percorso.

In particolare con il gruppo di allieve a cui appartenevo, proveniente dalle Orsoline (liceo privato), il suo atteggiamento era molto severo perché ci vedeva come brave bambine borghesi senza grinta e personalità. Sentiva necessario esprimere una certa provocazione nei nostri confronti e ritengo a ragione perché la base culturale di questo liceo era molto fragile. Il Professore, nelle sue lezioni, attraversava sempre le esperienze culturali degli artisti del '900 parlando spesso della storia dell'arte, portandola anche come esempio di ricerca attraverso la rivisitazione dei grandi maestri. Infatti molti dei suoi lavori di rilettura del Rinascimento mi sorpresero fin dall'inizio quando sfogliavo le sue cartelle nel suo Studio, ma capii poi col tempo che lui voleva soprattutto appropriarsi del gesto e dell'energia di Leonardo, di Michelangelo ecc. ed in seguito compresi perché aveva tanta importanza per lui, dopo aver molto osservato e studiato, ripetere delle esperienze di conoscenza - detta così sembra un'operazione vincolata a questi modelli, invece a lui questi artisti suggerivano dei gesti di libertà estrema e di maggior libertà.

Anche quando disegnavamo al cavalletto lui si avvicinava e interveniva con lo scopo di farci trovare un segno liberato dai vincoli della ripetizione e del virtuosismo: non gli piaceva come disegnavamo in modo aneddotico, subordinato e vincolato agli elementi reali. Inoltre lui sapeva differenziare i suoi interventi e i suoi consigli in modo che ognuno di noi trovasse un suo specifico linguaggio senza che ci identificassimo in un'unica scuola.

Lui voleva insegnarci soprattutto una sintesi, una riformulazione del reale, eliminando tutto ciò che era accessorio e descrittivo. Secondo lui a noi mancava un modo di vedere sintetico, una capacità di individuare i nuclei della visione.

Dovevamo rinunciare a disegnare "bene", a esibire una certa abilità formale: per questo lui amava tanto Picasso e la sua forza aggressiva e primitiva. Io incontrai per la prima volta, fuori dalla scuola, il Professore e sua moglie Anna al Museo della Scienza e della Tecnica dove proiettavano un fantastico documentario che riprendeva Picasso mentre disegnava col pennello su un vetro trasparente. [...]

Spesso con le compagne d'Accademia ricordiamo il Suo interrogativo pressante: "Ma siete proprio sicure di voler fare le artiste?" Non voleva assolutamente scoraggiarci, ma porci di fronte alla realtà con consapevolezza".

## Morelli a Bologna

Su Morelli insegnante all'Accademia di Bologna molto interessante ci sembra la testimonianza di Renzo Biasion: "Quando venne a insegnare a Bologna ebbi modo di incontrarlo abbastanza spesso. Fui io a procurargli l'assistente, nella persona del pittore Emilio Contini, un giovane per metà spagnolo e per metà italiano, dal carattere fermo, e convinto assertore della pittura figurativa. L'ambiente dell'Accademia bolognese non gli era del tutto favorevole, la sua nomina a titolare della cattedra di pittura, facendo rientrare qualche ambizione, aveva provocato locali scontentezze, delle quali Morelli non aveva alcuna colpa, e delle quali anzi si rammaricava. Ma amando la scuola e i giovani, voleva insegnare loro il mestiere, perché chi possiede il mestiere, dopo, se ha le ali adatte al volo, volerà, mentre chi non lo possiede è destinato a non alzarsi mai da terra. Capitava all'improvviso da Milano e la sua voce bassa, un po' roca, inconfondibile anche al telefono, suscitava una amichevole ilarità nella mia famiglia, perché mio figlio, allora un bambinetto che frequentava le scuole elementari, la sapeva imitare alla perfezione. Da buon romagnolo Morelli aveva la passione per il pranzo in trattoria, in campagna, in locali ampi e ariosi, all'aperto. Contini studiava i luoghi e sceglieva le trattorie, ma non era facile accontentare Morelli. Redarguiva cuochi e camerieri se non sapevano il fatto loro. Credo, anche in queste minuzie, per un'ansia continua di perfezione. E prima di toccare la minestra estraeva dalla tasca un barattolino dal quale uscivano palline di vario colore, che allineava sulla tovaglia avanti d'ingoiarle. Una specie di rito, che serviva a metterlo a posto, più che con lo stomaco, con la coscienza, rappresentata dalla moglie e dal medico lontani.

Contini aveva ottenuto da poco la patente ma già guidava l'auto con quella spagnola grandezza che fa ignorare buche, polvere e scossoni. S'attaccava l'Appennino uscendo dalla porta di Santo Stefano, verso le zone dei calanchi di Pieve del Pino. È una zona, questa, dell'Appennino bolognese, tra le più belle, un poco selvaggia, con rade case, abbandonate dai contadini sui cocuzzoli. Un cipresso svetta accanto alle case dalle cui aie deserte si può vedere, lontano e dolcissimo, come un miraggio, il santuario di S. Luca. I crinali, di terra gialla o appena soffusi di verde, sembrano ritagliati con la forbice sul cielo compatto. E i calanchi scendono dalle cime non alte a quinte successive e verso il letto delle valli le ombre di quei tagli e squarci si fanno profonde, color viola, come il mare di Grecia al tramonto. Un paesaggio la cui scenografica grandezza si risolve in accenti di accorata malinconia. A Morelli piaceva moltissimo, forse perché lo sentiva vicino alla sua pittura. Ci si fermava in una piccola osteria dove servivano soltanto del vino, del pane e del salame. Un pane buono, fatto in casa. Io disegnavo i calanchi sbocconcando quel pane e una volta ritrassi anche Morelli mentre stava, raccolto, a contemplarli. Nato in riva al mare, con antenati tutti marinai, io ero estraneo a quel paesaggio; invece Morelli lo sentiva suo, era proprio la sua pittura tradotta nella realtà e mi accorgevo che, nel silenzio, mentre il vento serale marezzava l'erba del prato e l'ultimo sole strisciava sui tormentati crinali, arrossandoli, egli lo assorbiva con gli occhi, con l'anima, e quasi direi con la carne. Più tardi, nello studio di Milano dominato dalla grande Demetra, mi rendevo conto di quanto un paesaggio potesse rimanere impresso nell'animo di un pittore. Dipingendo Morelli rivive le sue contemplazioni, le assapora con maggior lentezza, le "ragiona", per estrarne il succo profondo; ne sono certo.

Si ritornava a Bologna che già l'ombra aveva appiattito i calanchi in un tenero e profondo azzurro e Contini, che mai ha disdegnato il buon vino dei colli, aveva il modo di sfoggiare meglio di prima la sua spericolata bravura". (62)



## Gli ultimi anni

Sul carattere di Morelli si possono ricordare un paio di aneddoti, raccontati da Giovanni Repossi.  
(63)

*Un giorno, nello studio di Funi, arriva la contessina Castelbarco, nipote di Toscanini, con un proprio quadretto che raffigura un barboncino. Vuole un parere. Morelli lo guarda e chiede: "E' un cane? È suo?" Cala il gelo tra i presenti e Funi deve in qualche modo rimediare rincuorando la contessina.*

*Un giorno Morelli si sente poco bene. Gli diagnosticano un tumore allo stomaco. Io gli consigliai di farsi visitare dal prof. Mario Tabanelli, che invece gli trovò i calcoli alla cistifellea e lo operò a Chiari. Un paio di giorni prima dell'operazione Morelli si presentò all'ospedale, dove gli mostrarono la sua camera. Morelli aprì un armadio, che si trovava nella stanza; dentro c'erano delle candele e un crocifisso. Cominciò a imprecare, tra l'imbarazzo dei presenti, gridando che lo volevano far morire prima del tempo.*

Nel 1968, pochi mesi dopo il pensionamento, Morelli venne colpito da un grave malore. Non si arrese, continuò a dipingere, ma con sempre maggior fatica.

Angela, il suo primo amore, si rifece viva in questa occasione. Gli rimandò tutti i quadri di lui che ancora possedeva, in modo che potesse collocarli presso i galleristi e ricavarne un buon guadagno. Tenne per sé solo un piccolo ritratto che Enzo le aveva fatto in anni lontani. Quel ritratto rimase appeso sul suo letto fino al giorno della morte, avvenuta il 6 marzo 1970.

Nei primi anni sessanta, a Milano i Morelli si erano trasferiti da via Lanzzone, 31 a via S. Vittore, 47; un luogo anonimo, ma tranquillo e silenzioso.

Ai primi di aprile del 1971 Morelli riceve una lettera di Riccardo Bacchelli: "3 Aprile 71 - Caro Morelli, mi trovo a aver fatto anch'io una Casa abbandonata, e Gliene mando una copia per ricordarle la stima che faccio di Lei artista e persona, coi più cordiali saluti a Lei e a Sua moglie".

(64)

*Casa abbandonata*

*Non abita nessuno, nessuno andrebbe a stare*

*Nella casa, tempo fa*

*Dimora di sventura, oggi di malaugurio,*

*Nella casa abbandonata.*

*Ricettacolo aborrito*

*Di ricordi paurosi, semidimenticati*

*Non però men angosciosi*

*Né men superstiziosi, questa casa*

*Decade, si disgrega; diventan più selvatici*

*D'anno in anno orto e giardino.*

*Nel borgo popoloso solitari, nel chiasso*

*Silenziosi, così attraggono*

*Nell'inerte abbandono dello squallido oblio*

*Vol di rondini snelle, gaie e vive saette*

*Più leggiere dell'aria. Forse che loro sole*

*Rammentan senz'avversione*

*La casa sciagurata?vi tornano festose:*

*Vuol dire che natura*

*Né distingue vita e morte*

*Né conosce dolore: l'abbandona agli uomini?  
Però, non fanno nido sotto le vecchie gronde  
Del tetto inabitato, quasi che anch'esse sentan  
Che la casa è ormai senz'anima  
Derelitta in abbandono.*

*Riccardo Bacchelli*

Il 13 aprile '71, Morelli riceve un'altra lettera di Riccardo Bacchelli, che lo ringrazia per l'omaggio di un quadro intitolato: *Casa abbandonata*. Scrive Bacchelli:

*Milano, 13 aprile '71.*

*Caro Morelli,*

*il Suo regalo mi commuove per la generosa cortesia del pensiero, perché il quadro è bello come pittura e sentimento (e come sentimento e pittura), e perché il 19 prossimo compio gli anni (80) e avrò il Suo quadro come caro regalo.*

*Lo appenderò con buoni quadri di mio fratello e un bel nudo di Semeghini e alcune ottime acqueforti morandiane, e gli metterò sotto, incorniciata, una copia manoscritta della mia poesia in ricordo di questo nostro incontro affettuoso da parte mia e da parte Sua tanto affettuoso quanto generoso.*

*Mia moglie La saluta ed io ricambio i saluti della Sua.*

*E alla stima per l'uomo e per l'artista, aggiungo la riconoscenza cordialissima e, ripeto, commossa, dell'aff.mo Bacchelli". (65).*

Nel corso della malattia sempre più preziosa diviene la collaborazione della moglie, che gli fa da segretaria e lo aiuta nel promuovere la sua partecipazione a numerose collettive e nell'organizzare varie personali. Sono pochi gli amici che raggiungono Bogliaco per salutare Morelli. A uno di essi l'artista ripete quanto amava dire già in passato: *Sono il celebre ignoto del Novecento*. (66) Con questa malinconica ironia egli affronta coraggiosamente l'ultimo doloroso periodo della sua vita. Non è più disastro in grado di viaggiare. Per questo, in accordo con Anna, decide di rinunciare alla casa di Milano di via S. Vittore. Tocca ad Anna provvedere al trasloco. Anna ci lascia in proposito un documento eloquente in un foglio autografo ritrovato nella casa di Bogliaco.

*Per la cassa grande e per la piccola che le è sopra. (Corridoio al 2° piano)*

*Il è successo a Milano, settembre 1975. Enzo a Bogliaco, solo, con l'infermiere, io a Milano con il cuore in gola: trasloco, il più rapido possibile, di tutta la casa a Bogliaco. Il nostro vecchio amico Paleari, il falegname, che mi dava un prezioso aiuto, aveva fabbricato le casse per tutte le statue e aveva chiamato come suo aiutante un terrone - questi, precedendo i gesti e gli ordini di Paleari, nel momento di mettere l'Ermes nella sua cassa, aveva afferrato stupidamente la grande statua come fosse stata un pezzo unico (la statua, e la cosa era molto evidente, era in 2 pezzi collegati trasversalmente e, sopra, la testa) e il Paleari non era riuscito né a precedere né a fermare il gesto inconsulto.*

*Io ero nell'altro studio: mi è sembrato l'attimo del big bang: la testa balzata violentemente a terra, metà tronco balzato via per terra e spezzato e smozzicato, grossi pezzi vari, innumerevoli pezzettini e pezzetti: il tutto con un fragore un fragore che ancora sto sentendo (il big bang!) - Cosa fare? È arrivato in seguito il prof. Bocelli: "raccolga tutto, anche i pezzettini, non si disperì, penserò a tutto io". E' arrivata la Selene, un pomeriggio, un altro pomeriggio, un altro pomeriggio: ha raccolto gli innumerevoli pezzettini e, uno per uno, li ha incartati e li ha raccolti in due grandi scatoloni ( e io, stupidamente, ho lasciato fare per quanto capissi che tutto era di gesso e non di pietra e che quindi questa raccolta era stupida e inutile).*

Il tutto è arrivato a Bogliaco (la testa con il naso rotto nella sua cassetina, il tronco spaccato chiuso premurosamente nella sua cassa, e i pezzi e pezzettini nei loro scatoloni): della statua rotta non si è più parlato e adesso ????

Ai pezzettini degli scatoloni è inutile più pensare: sono qui preservati testa e tronco.

Il disastro di Milano del settembre 1975 che tanto preoccupa Anna, può essere letto come il preannuncio di un altro e più grave disastro: la morte di Enzo il 28 gennaio del 1976, nella casa sul lago.

Qualche tempo dopo arrivò all'indirizzo gardesano di Morelli una lettera di Fioravanti Arioli, che così si rivolge all'amico defunto:

*Caro Morelli è un pezzo che non ci vediamo. Dal dì che ti fermasti a Bogliaco nella bella caverna che Anna allestì in tuo onore, poi il Beato sognatore degli anni luminosi, l'uomo delle invettive dei sacramenti, delle gioie e dei tormenti anima di fuoco e di passione a fustigar le anime prave. Come eri bello, e generoso e grande coi colleghi senza luce ed esultante con chi d'Arte amor faceva. Sei stato un Ambrogio saettante, sferzante, giusto e severo sì che le tue prediche ancor muovono vita e pensier. Io ti vedo arcangelo dei giovani dì della nostra giovinezza.*

*Dalla scuola del Libro su su alla scuola di Bologna a seminar passione per il bello e la bellezza.*

*Morelli sta queto nel tuo avello fronte al Lago, non disperare nella risurrezio, vedrai le pareti della cappelletta che Anna ti dedicò per l'amor tuo a dedizion d'amore perché le vite tue si congiungeran. Ogni tanto ci vedremo come due ombre in cerca di luce.*

*La luce che da te sprizzava a scintillar le idee. Quante idee tu generavi senza sosta a dar forma e valore ai tuoi sogni.*

*Caro Morellone, con il vecchio Carminati ti vedo e sento, due longobardi sempre in armi a pugnar per le nuove idee.*

*Anch'io son sul viale del tramonto. È nell'umano vivere dell'uomo morire.*

*Ci incontreremo nel limbo e ci saluteremo fra gli esseri che la vita non abbian tradito e che la pittura che coltivavamo per amore ci abbia purificati e degni d'essere dai nostri cari, dalle nostre Donne Anna e Gian[na] per i dolori loro arrecati, perdonati e assolti in nome di Dio*

*misericordioso pace*

*all'anime nostre.*

Arioli (67)

Morelli, nell'ottobre del '69, aveva espresso un giudizio sulla pittura di Arioli, che così iniziava: *Arioli, pittore musicale, persegue nel suo dipingere un'armonia soffusa di poesia, che traspare sempre nelle sue opere silenziose e sognanti, lo guida costantemente e lo illumina nel suo lavoro.* [...] (68)

Toccò alla vedova, Anna Magrograssi prendersi cura dell'eredità materiale e morale di Enzo.

Decise di affidare al comune di Bagnacavallo un imponente Fondo Morelli, con migliaia di documenti, libri, fotografie, opere d'arte. Si dedicò infine a selezionare, tra i documenti più personali di Enzo, quelli che, a suo avviso, non dovevano essere resi pubblici. Li raccolse in alcune cartelle. Su una scrisse: tutto da bruciare "spero di decidermi in tempo e di farlo io" -

Su un'altra: "Se non l'avrò fatto prima io prego bruciare tutto questo - così, senza leggere - Basta una bottiglietta di benzina e uno zolfanello".

Gli eredi di Anna si attennero scrupolosamente alla sua volontà.

## Note

- 1) S.v. Elena Maranzana, Momenti di lotta politica e tensione sociale tra Otto e Novecento, in *Storia di Bagnacavallo* a cura del Comune di Bagnacavallo e della Banca Popolare dell'Adriatico - Bologna 1994 vol. II pp. 133-142.
- S. v. anche Fiorenzo Landi, Le campagne bagnacavallesi dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale: l'affermazione del capitalismo agrario. Idem c.s. vol.II pp. 143-157.
- 2) Fiorenzo Landi, op. cit. p. 148.
- 3) S. v. I. Rosoni, Criminalità e giustizia penale nello Stato pontificio del sec. XIX. Un caso di banditismo rurale - Milano 1988.
- 4) Notizie dettagliate sulla storia di Bagnacavallo si trovano nei saggi pubblicati in *Storia di Bagnacavallo*, op. cit.
- 5) S.v. Stefano Cremonini, Lineamenti evolutivi del paesaggio fisico del territorio di Bagnacavallo nel contesto paleoidrografico romagnolo, in *Storia di Bagnacavallo*, op. cit. vol. I pp. 20-21.
- 6) Giovanni Pascoli, Romagna, da *Myricae*.
- 7) Notizie sui primi anni di vita di Morelli ci sono state fornite da Egidio Amici, Anna Barberini, Giuseppe Cortesi.
- 8) Maria Pia Bagnariol, La vita di un pittore, in *Enzo Morelli*, a cura di Giovanni Stipi - Brescia 1996 p.7.
- 9) Anna Magrograssi, L'artista e l'uomo. Più di una biografia, in *Enzo Morelli 1896-1976*, Una collezione e un archivio d'arte, a cura di Orlando Piraccini - Bologna 1996 p.23.
- 10) Giuseppe Cortesi, Lettera del 16.09.1996.
- 11) Lettera dell'ing. Luigi Discacciati del 28.9.1992 alla sig.a Anna Magrograssi.
- 12) S.v. Morelli illustratore, a cura di Ornella Righetti, in *Enzo Morelli* a cura di Giovanni Stipi, op.cit. pp. 129-133.
- 13) Giovanni Joergensen, Frate Sole, in *Frate Francesco*, rivista trimestrale 1925 anno II fascicolo IV - luglio-agosto p.231.
- 14) Mario Lepore, Poetica di Enzo Morelli, in *Il dramma*, mensile n.324 sett. 1963 pp. 80-82.
- 15) Lettera dell'ing. Luigi Discacciati del 28.9.'92 alla sig.a Anna Magrograssi.
- 16) S.v. Bruno Calzolari, dal "Caffè dei Nobili" al "Circolo del Subasio" - Assisi 1981 - In particolare a p.8-30-32-33.
- 17) Numerosi ritratti caricaturali sono conservati nel Fondo Morelli di Bagnacavallo.
- 18) Bruno Calzolari, op. cit. pp. 32-33.
- 19) Intervista dell'aprile 2000.
- 20) Su F. Prospero s.v. Francesco Prospero scultore 1906-1973, a cura di Franco Prospero - S. Maria degli Angeli - Assisi 1997. S.v. anche Ezio Genovesi, Un collezionista e quattro artisti: Sergiacomi e Francalancia, Morelli, Maceo, Prospero, in *Subasio* anno V n.1 - 1997 pp. 210-225 - Rivista dell'Accademia Properziana del Subasio - Assisi.
- 21) S.v. Ezio Genovesi, Un collezionista... op. cit.
- 22) S.v. Ezio Genovesi, Enzo Morelli in Assisi: La pittura della Sala della Conciliazione - *Atti Accademia Properziana del Subasio* - Serie VII n.2-3 - 1997-1998 - Assisi 2000 p.301.  
A questo saggio si rimanda per una conoscenza dettagliata degli affreschi morelliani della Sala della Conciliazione.
- 23) Ezio Genovesi, Enzo Morelli in Assisi..., op. cit. p.296.

- 24) Lo afferma il figlio di Antonio, Augusto, insegnante di storia della filosofia presso l'Università di Urbino. Secondo lui, il padre Antonio era invece intimo di Renato Ricci (1896-1956). Questi era un fascista della prima ora, deputato dal 1924, fondatore dell'Opera Nazionale Balilla, sottosegretario per l'Educazione fisica e giovanile, Ministro alle Corporazioni. Dopo l'8 settembre 1943 fu comandante della Guardia nazionale repubblicana della RS I.
- 25) Ezio Genovesi, Enzo Morelli in Assisi... op. cit. p.297.
- 26) La cartolina è conservata nell'Archivio di Ginevra Angeli in Assisi ed è stata pubblicata da Ezio Genovesi, in Enzo Morelli in Assisi... op. cit.p.296.
- 27) Sull'ambiente artistico italiano e soprattutto milanese di quegli anni s. v.: AA.VV., il Novecento italiano 1923-1933 - Milano 1983. AA.VV.; il "Novecento" milanese - da Sironi ad Arturo Martini - Milano 2003. Sulla Sarfatti in particolare: Karin Wieland, Margherita Sarfatti l'Amante del Duce - Torino 2006. Sergio Marzorati, Margherita Sarfatti - Saggio biografico. Nodo Libri - Como 1990. P.V. Cannistraro - Brian R. Sullivan, Margherita Sarfatti - l'altra donna del duce. Mondadori ed. Milano 1993. Simona Urso, Margherita Sarfatti - Dal mito del Dux al mito americano - Marsilio 2003...
- 28) La lettera è conservata nell'Archivio Saliotti di Genova. S.v.: AA.VV., il "Novecento Milanese" op. cit. p.245.
- 29) Nicoletta Colombo, Le gallerie private milanesi protagoniste della storia di "Novecento" (1920-1932) in AA.VV., Il "Novecento milanese", op. cit. p.36.
- 30) S.v. Enzo Morelli, a cura di Giovanni Stipi, op. cit. p.151.
- 31) Ezio Genovesi, Enzo Morelli in Assisi..., op. cit. pp. 300-324.
- 32) Elena Pontiggia, Novecento italiano. Regesto 1919-1931 - in AA.VV., il "Novecento milanese" op .cit. p.265.
- 33) Anna Magrograssi, "L'artista e l'uomo. Più di una biografia". op. cit. pp.24-25.
- 34) Su Maceo Angeli s.v. P. Mercurelli Solari, Un esponente della scuola ternana: Maceo Angeli (1908-1991) - Università degli studi di Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia - Scuola di specializzazione in Archeologia e Storia dell'arte - 1992-1993. Ezio Genovesi, Un collezionista e quattro artisti..., op. cit. Ginevra Angeli, Parlo di mio padre Maceo - in *Subasio* - Rivista dell'Accademia Properziana del Subasio - Assisi anno IX n.3-4 - 30 dic. 2001 pp. 52-54.
- 35) Karin Wieland, Margherita Sarfatti op .cit. p.89.
- 36) Id. c.s. p.77.
- 37) Enzo Morelli 1896-1976 - Una collezione e un archivio d'arte, op. cit. p.197.
- 38) Vittorio Sgarbi, Rovigo - Le chiese - Catalogo dei beni artistici e storici - Giunta Regionale del Veneto - Marsilio ed. p.266.
- 39) Id. c.s.
- 40) Id. c.s.
- 41) S.v. Edoardo Chendi (1906-1993) - Rovigo 1997.
- 42) Id. c.s. p.49
- 43) Ora proprietà del sig. Tommaso Ledda, di Rovigo, che cortesemente ce ne ha consentito la lettura.
- 44) Renzo Biasion, Morelli in Assisi - Presentazione nel catalogo della Mostra di Morelli presso "Il Gotico" - Piacenza 1979.
- 45) Citato in "Enzo Morelli, a cura di Giovanni Stipi, op. cit. p.190.
- 46) Anna Magrograssi, L'artista e l'uomo. op. cit. p.25.
- 47) Op. cit. pp. 29-48.
- 48) Leonida Repaci, in "L'Illustrazione italiana" - 9.2.1941.
- 49) Anna Magrograssi, L'artista e l'uomo, op. cit. p.26.

- 50) Enzo Morelli 1896-1976 - Una collezione e un archivio d'arte, op. cit. p.199.
- 51) Anna Magrograssi, L'artista e l'uomo, op. cit. p.26.
- 52) I fogli che contengono la cronaca e il verbale sono conservati tra le carte Morelli nella casa di Bogliaco.
- 53) Lo si può vedere pubblicato in "Enzo Morelli" (a cura di Raffaele de Grada) - Milano 1991 p.36.
- 54) Così si legge in una sorta di curriculum scolastico scritto da Morelli di proprio pugno e conservato tra le carte del pittore nella casa di Bogliaco.
- 55) Anna Magrograssi, in "Enzo Morelli" 1896-1976 - Una collezione e un archivio d'arte, op. cit. p.27.
- 56) Anna Magrograssi ha riunito in una cartelletta conservata nella casa di Bogliaco le poesie scritte dal marito su foglietti sparsi.
- 57) Giuseppe Cortesi, lettera del 17.10.1996.
- 58) Id. c.s.
- 59) Anna Magrograssi, L'artista e l'uomo, op. cit. p.27.
- 60) Elena Pontiggia, Bernardino Palazzi e il mondo di Bagutta - Catalogo della Mostra tenuta alla Galleria Ponterosso - Milano dal 30 novembre 2006 al 7 gennaio 2007.
- 61) Per una documentazione completa si rimanda a "Enzo Morelli" (1896-1976) - Una collezione e un archivio d'arte - op. cit.
- 62) Renzo Biasion, Presentazione nella monografia 1969.
- 63) Intervista del 10.3.2009.
- 64) Lettera conservata tra le carte Morelli nella casa di Bogliaco.
- 65) Id. c.s.
- 66) Vedi testimonianza sull'"Eco di Biella" del 12 febbraio '76.
- 67) Lettera conservata tra le carte di Morelli nella casa di Bogliaco.
- 68) Giudizio dattiloscritto contenuto in un foglio isolato conservato nella casa di Bogliaco sotto il titolo: Giudizi critici di Morelli relativi ad alcuni amici pittori (Renzo Biasion, Orazio Pigato, Fioravanti Arioli, Attilio Milani, Gino Sandri).

## *Poesie*

Dopo la morte di Enzo, Anna raccoglie in una cartella i tentativi poetici del marito: fogli sparsi, con numerosi rifacimenti e molte cancellature e varianti.

Con un lavoro interpretativo che si intuisce lungo e paziente, la signora fissa il testo che ritiene più corrispondente all'ultima volontà dell'autore e batte a macchina in duplice copia le singole poesie. Ne risultano due fascicoli, all'interno dei quali le poesie sono collocate in un ordine diverso, forse dalla stessa vedova, forse da altra mano.

In uno dei due fascicoli mancano due brevissime poesie, presenti nell'altro, ma messe tra parentesi con due tratti di penna, a indicare incertezza se conservarle o meno (Gabicce 12 luglio - Farfalle 1952). Naturalmente noi abbiamo scelto di conservarle.

Dato che è impossibile capire quale potesse essere l'ordine desiderato dall'autore e mancando spesso la data di composizione, si è scelto un ordine provvisorio, che raccoglie, dove è possibile, le poesie attorno ai luoghi e lascia per ultima una lirica che, assieme alla poesia riportata prima dell'inizio della biografia, è una sorta di testamento spirituale.

... A Bagnacavallo

A volte basta una giuggiola  
e la torre riappare,  
così, gialla nel sole,  
verde nell'ombra,  
e porta nel cielo viola  
rami di ricordi di un tempo.  
Tempo uguale al tempo trascorso  
e infanzia e maturità  
si ritrovano nel pomeriggio domenicale  
lontano dalla torre  
nel cielo viola del Paese lontano.



...A Bagnacavallo

Anche tu mia terra  
sei sdraiata al sole.  
Le piazze aperte  
le strade assolate  
i campanili festosi  
i conventi silenziosi  
le chiese protettrici  
i portici discreti  
i palazzi guardinghi.  
La Torre  
tuo cuore  
batte e ribatte l'ora  
per chi viene  
per chi sta,  
    Bagnacavallo.

Assisi dei miei vent'anni

Eccomi calda città  
di pietre come pane caldo.  
Fragrante paese  
cotto dal sole, senza ombre.  
Spaziati silenzi severi,  
spalancate aperture  
sulla distesa di operosi campi laggiù.  
Amata città sommersa  
nel terso sacro cielo  
che i tuoi Santi avvolse.  
Strade vuote  
deserte torri sparse  
angeli di Cimabue  
muto incanto giottesco  
tenue penombra  
di San Francesco  
il mio cuore si gonfia di te.

(Bogliaco)

Ai piedi della grande montagna deserta  
sta il dado rosso  
della mia casa aperta in faccia al lago.  
Il fico l'ulivo il melograno i cipressi  
fanno un'ombra che il vento attraversa.  
Dal pozzo all'arco del volto  
la casa si rischiara  
come i miei pensieri al sole.

(Bogliaco)

Fuma il camino  
della mia casa.  
Intenso pacato piacere  
nel fondo di me.  
Quel fumo nel cielo è mio.

(Bogliaco, 1950?)

Come camicia appesa ad una corda,  
al sole mi riscaldo  
e sotto la pioggia e il vento  
mi dibatto e  
schiocco e  
piango.

(Bogliaco, settembre 1951)

Un bambino piange stasera  
in riva al lago.  
Il monte si sfraglia in un'acqua spenta  
il muro è diventato nero  
il cielo si spegne.  
Il bambino piange e con la ghiaia si confonde  
piange nell'ombra che tutto uguaglia  
piange il bambino solo in riva al lago  
piange nella morta sera e le dà voce.

(Bogliaco, 1960?)

Fra lauri edere ed ulivi  
nella mite ombra  
dipingo il lago in fondo e il colle,  
la vecchia casa, il prato secco,  
l'orlo della solitaria strada  
e nei tempi mi smarrisco e perdo.

(Bogliaco, 1964?)

Costellate di tombe  
ormai per me son le tue sponde  
lago vetusto  
che l'assidua onda mandi e rimandi  
senza scader di tempo.  
Amici dilette, nubi candide,  
fiori festosi, prati riposanti  
ora per me si sfanno  
nell'azzurro specchio  
dell'eterno cielo.



(Roma, 9 febbraio 1950)

Color palomba  
il Pantheon  
riempie tutto l'orizzonte.  
Non rimane più cielo da guardare  
né terra.

(Roma, 24 gennaio 1954)

Certi tramonti a Roma  
con le capre sulla strada di  
                  polvere gialla  
nel cielo verde di smeraldo antico  
                  ancora oggi.

Porto di Taormina, dicembre 1953)

Il giallo del mandarino  
tra le verdi foglie  
sulla bianca tovaglia

.....

e poi quelle schiume bianche là in fondo...  
tra i voli dei bianchi gabbiani  
sul blu del mare  
tagliato dalla croce bianca  
e dalle corde degli alberi  
delle barche da pesca.

(Selinunte, gennaio 1954)

Dalla porta di settentrione  
alla porta di mezzogiorno  
per la strada di Selinunte  
ho camminato,  
deserta di uomini e di cavalli  
di capre e somarelli.  
Eterne le pietre mi hanno  
con il loro silenzio  
benignamente accolto  
e sono stato di fronte al sole  
nell'antica città  
felice di respirare l'antica aria.

(Gabicce, 12 luglio...)

Ecco è la pesca  
che ha il profumo  
e il colore e il sapore  
della mia Romagna.

Farfalle (inverno 1952)

farfalle  
bianche  
azzurre  
nere  
gialle

Io nella vita non avrei potuto  
fare altro che il pittore  
Non mi sarebbe stato possibile  
fare altro  
Non avrei saputo imparare  
altro.  
Spero col tempo di riuscire a  
fare il pittore come si deve –